

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 2 ottobre 2017



## JOBS ACT

Repubblica Affari Finanza	02/10/17	P. 49	Anche i commercialisti e gli avvocati possono essere "sfruttati" dalle imprese	Massimiliano Di Pace	1
---------------------------	----------	-------	--	----------------------	---

## ALBI E MERCATO

Sole 24 Ore	02/10/17	P. 2	Avvocati, corsa alla polizza giusta	Valentina Maglione	3
Sole 24 Ore	02/10/17	P. 2	Per i medici privati premi annuali fino a 18mila euro		5

## RESPONSABILITÀ PROGETTISTA

Sole 24 Ore	02/10/17	P. 34	Il progettista risponde per le distanze violate	Augusto Cirila	6
-------------	----------	-------	---	----------------	---

## RISCHIO SISMICO

Italia Oggi Sette	02/10/17	P. 12	Case antisismiche, il fisco è soft	Francesco Campanari, Lorenzo Tosoni	7
-------------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------------------------	---

## CYBER SICUREZZA

Repubblica Affari Finanza	02/10/17	P. 43	"L'intelligenza artificiale e i arma più efficace per la cybersicurezza"	Filippo Santelli	9
---------------------------	----------	-------	--	------------------	---

## POLIZZE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	02/10/17	P. 1-3	Per i professionisti polizze senza bussola: contratti da rivedere	Valentina Maglione Bianca Lucia Mazzei Valeria Uva	11
-------------	----------	--------	---	--	----

## RISCHIO SISMICO

Repubblica	02/10/17	P. 19	Arsenico e ferro nelle sorgenti "Così ci avvisa il terremoto"	Elena Dusi	17
------------	----------	-------	---	------------	----

## DOTTORI COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/10/17	P. 43	PREVENTIVO E TARIFFARI: DUELLO TRA GENERAZIONI	Isidoro Trovato	19
--	----------	-------	--	-----------------	----

## ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	02/10/17	P. 59	Meno costi e una mano all'ambiente la sfida delle centrali digitalizzate	Vito De Ceglia	21
Repubblica Affari Finanza	02/10/17	P. 61	Nuovo anno record per il fotovoltaico	Walter Galbiati	23

## ENERGY MANAGER

Repubblica Affari Finanza	02/10/17	P. 62	Bollette più leggere, arriva l'energy manager	Luigi Dell'Olio	25
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

## ICT

Italia Oggi Sette	02/10/17	P. 44	Caccia ai professionisti dell'Ict	Robert Hassan	27
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	----

## INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/10/17	P. 40	Ecco perchè il sud non spinge la crescita	Francesco Vecchi	29
--	----------	-------	---	------------------	----

## RISCHIO IDROLOGICO

Repubblica Affari Finanza	02/10/17	P. 42	Zelo, la app che ti salva nelle emergenze lo smartphone diventa un walkie-talkie	Sara D'Agati	31
---------------------------	----------	-------	--	--------------	----

## ASFALTO

Repubblica Affari Finanza 02/10/17 P. 37 Allarme buche, l'uso di asfalto al minimo storico

33

# Anche i commercialisti e gli avvocati possono essere "sfruttati" dalle imprese

L'ARTICOLO 3 DEL JOBS ACT DEI LAVORATORI AUTONOMI PREVEDE ADESSO L'"ABUSO DI DIPENDENZA ECONOMICA". AVVIENE QUANDO BANCHE, ASSICURAZIONI E GRANDI GRUPPI IMPONGONO CONVENZIONI INIQUHE. MA NON È FACILE DIMOSTRARLO

Massimiliano Di Pace

Roma

È possibile che anche avvocati e commercialisti possano essere sfruttati? Pare di sì a leggere l'articolo 3 del Jobs act dei lavoratori autonomi. La situazione di sfruttamento si chiama tecnicamente "abuso di dipendenza economica". Essa è determinata dal comportamento di grandi committenti di servizi professionali, come banche, assicurazioni, grandi imprese, che impongono nelle convenzioni con i professionisti condizioni non eque, come tariffe contenute, mancato rimborso spese, recesso senza preavviso, attività gratuite. "Il fenomeno si è sviluppato in particolare negli ultimi 10 anni - ammette Achille Coppola, segretario del consiglio nazionale dei commercialisti - a seguito di un eccesso di offerta di servizi professionali e dello sviluppo dell'economia digitale, che ha acuito la concorrenza. L'aspetto più preoccupante è quello del compenso, che, in assenza di tariffe minime, è andato diminuendo".

Nel caso degli avvocati il fenomeno di dipendenza economica si è verificato nelle convenzioni con banche e assicurazioni, che prevedono l'impegno a trattare cause in specifici settori, come l'infortunistica stradale, il recupero crediti e le azioni esecutive. Il principio è che a fronte di ampi volumi di lavoro, l'avvocato accetta una remunerazione più contenuta. "In questo modo si è arrivati però a esagerazioni, tanto che sono stati proposti compensi paradossali - chiosa Vito Vannucci, consigliere del consiglio nazionale forense. Per esempio, è capitato che per cause davanti ad un giudice di pace per conto di Equitalia, del valore di 5-10.000 euro, il compenso proposto fosse di 50 euro. Anche per cau-

se di infortunistica stradale, la remunerazione non supera i 700-1.000 euro a causa".

Vi sono invece professionisti che non vivono questa situazione, come i notai: "Il notaio ha una pluralità di clienti, che cambiano continuamente - ricorda Giampaolo Marozz, membro del consiglio nazionale del notariato. Una situazione simile si è però prodotta con le banche nel caso di surrogate dei mutui, che è un'operazione gratuita per il cliente, per cui è la banca che paga il notaio. In questi casi la banca riconosce al notaio importi contenuti, come 800 euro, comprensivi di spese".

Il parlamento ha riconosciuto il problema, tanto che ha emanato una legge, la 81/2017, nota come Jobs act del lavoro autonomo, nel cui articolo 3 ha previsto l'inefficacia di clausole nei contratti tra lavoratori autonomi e committenti, quali la modifica unilaterale delle condizioni, il recesso senza preavviso, termini di pagamento superiori a 60 giorni. Inoltre, la nuova legge rinvia alla disciplina della subfornitura (legge 192/1998), proprio in materia di abuso di dipendenza economica (articolo 9). In sostanza, anche per i professionisti vale il principio secondo il quale sono nulli i patti che determinano un eccessivo squilibrio di diritti e di obblighi, così come condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose o discriminatorie, o la possibilità di interrompere arbitrariamente la relazione commerciale in atto.

Fatta quindi la legge, sembrerebbe tutto a posto. Ma è veramente così? "Il problema - sottolinea Coppola dei commercialisti - è che l'applicazione della norma comporta l'attivazione di una causa da parte del professionista danneggiato, la cui conseguenza è evidentemente la perdita del cliente. Dunque, tale tutela è immaginabile solo alla fine dell'incarico, e non durante la vigenza dello stesso, e prenderà la forma di una richiesta di risarcimento del danno, che spetterà al giudice quantificare".

Sul punto sono d'accordo gli avvocati, che aggiungono: "Le previsioni del ddl governativo sull'equo compenso nei rapporti tra grandi committenti e avvocati - dichiara Vannucci - è un sicuro passo in avanti rispetto al Jobs act del

lavoro autonomo, in quanto prevede esplicitamente la nullità delle clausole che impediscono un equo compenso, mantenendo però salvo l'accordo esistente tra professionista e committente. In altre parole questa norma, in discussione al parlamento, permetterebbe di tutelare il professionista anche durante il rapporto vigente, e non solo alla fine di esso".

Per i notai dovrebbe essere anche oggi possibile, in via interpretativa, far dichiarare inefficaci le clausole contrarie alle legge (cosiddetta tutela inibitoria), durante la vigenza del rapporto, azione che si affianca a quella di risarcimento dei danni (cosiddetta tutela demolitoria), da attivarsi a fine rapporto.

La legge è di maggio 2017, per cui manca ancora una prassi. Per questo gli ordini dei professionisti si stanno organizzando.

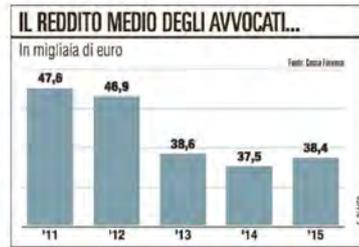
"Il Cndcec ha programmato una serie di seminari in tutto il Paese, anche in modalità e-learning, per far conoscere la nuova disposizione e le sue modalità attuative - annuncia il segretario del consiglio nazionale dei commercialisti. Inoltre abbiamo istituito una Task for-

ce nazionale, con presidi locali, per aiutare i commercialisti a capire se si trovano nella situazione disciplinata dalla legge".

Da parte loro Abi e Ania non hanno messo a punto nessuna indicazione per i loro associati (rispettivamente, banche e compagnie assicurative) sulle modalità di attuazione di questa norma, non rientrando nelle loro competenze. Ania ha però aggiunto che il ddl sull'equo compenso potrebbe condurre ad un aggravio dei costi. Al tempo stesso nessuno ha pensato di fare accordi per la definizione di tariffe minime tra professionisti e committenti, probabilmente per non incorrere nelle sanzioni dell'Antitrust.

Gli avvocati puntano tutto sul ddl relativo all'equo compenso, eventualmente da riproporre nella prossima legislatura. "Una regolamentazione che consenta una nullità limitata alle clausole inique è per noi la soluzione giusta - spiega Vannucci. Nel frattempo non escludiamo di fare qualche causa pilota, anche per saggiare l'orientamento della magistratura su questo tema".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, la variazione nel numero degli avvocati e dei commercialisti nel corso degli anni (iscritti all'Albo)





1



2

Il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti, **Massimo Miani** (1) e il presidente del Consiglio nazionale forense, **Andrea Mascherin** (2)



## Albi & mercato

LE CATEGORIE

### La ricerca

Occorre verificare che le polizze proposte siano allineate ai nuovi parametri

### Le convenzioni

Da Ordini ed enti previdenziali cresce l'offerta di contratti negoziati con le compagnie

Un percorso lungo sei anni l'obbligo per i professionisti di stipulare una polizza contro i rischi dell'attività professionale viene da lontano. A introdurlo è stato infatti il decreto legge 138/2011, poi attuato dal Dpr 137/2012 (varato dal governo presieduto da Mario Monti, nella foto). L'obbligo è però diventato

efficace solo un anno dopo, il 15 agosto 2013. Ma cosa deve coprire l'assicurazione? Per legge si deve trattare di una polizza per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale, comprese le attività di custodia di documenti e valori ricevuti dal cliente.



Le informazioni ai clienti I clienti devono essere informati sulle condizioni della copertura assicurativa del professionista. Quest'ultimo, infatti, deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza, il massimale e ogni variazione successiva.



Il ruolo degli Ordini I professionisti che non stipulano una polizza assicurativa per la responsabilità derivante dai rischi della loro attività commettono illecito disciplinare. È compito degli Ordini attivare le verifiche e irrogare le eventuali sanzioni. Inoltre, la legge dà ai Consigli nazionali e agli enti previdenziali

dei professionisti la possibilità di negoziare con le assicurazioni delle convenzioni collettive per i propri iscritti. Sitratta di una chance che Ordini e Casse hanno sfruttato in questi anni per offrire ai loro iscritti coperture a prezzi più convenienti rispetto a quelli che il singolo professionista avrebbe potuto ottenere.

# Avvocati, corsa alla polizza giusta

## Da mercoledì 11 ottobre scatta l'obbligo di tutelarsi contro gli errori professionali

Valentina Maglione

Sono gli ultimi giorni per gli avvocati per stipulare (o adeguare) le polizze assicurative. Da mercoledì 11 ottobre diventa infatti obbligatorio anche per i legali, le associazioni e le società essere coperti contro i rischi derivanti dall'attività professionale. Non solo. Gli avvocati devono anche dotarsi di una polizza contro gli infortuni.

I legali si allineano così alle altre professioni, per cui l'assicurazione per la responsabilità professionale è vincolante dal 2013. E benché una quota dei legali avesse percorso i tempi, stipulando una polizza contro i rischi della professione già in passato, «almeno il 50% dei colleghi prima dell'obbligo non era assicurato», stima Davide Calabrò, componente del Consiglio nazionale forense.

In questi mesi sono tanti i legali che si sono attivati per raccogliere informazioni sulle polizze; ei contatti con gli operatori e gli organismi dei professionisti si sono intensificati nelle ultime settimane.

Il conto alla rovescia non vale solo per chi non ha ancora una polizza: anche per chi è già assicurato sono gli ultimi giorni per le verifiche. Dall'11 ottobre infatti i contratti dovranno essere adeguati alle condizioni e ai massimali minimi stabiliti un anno fa dal ministero della Giustizia con decreto.

Attenzione, quindi, a cercare la polizza giusta: non tutte quelle offerte dal mercato potrebbero essere allineate ai nuovi parametri.

### Le condizioni

A stabilire i requisiti delle polizze Rc per gli avvocati è il decreto ministeriale del 22 settembre 2016. Si precisa l'oggetto della polizza, che deve coprire ogni tipo di danno provocato dall'avvocato, anche per colpa grave, ai clienti e ai terzi nello svolgimento della professione. L'assicurazione deve anche coprire i fatti colposi o dolosi di collaboratori, praticanti, dipendenti, sostituti processuali.

Il decreto specifica quali sono le «attività professionali» che le polizze devono coprire: non solo la rappresentanza e la difesa in giudizio e davanti agli arbitri, ma anche gli atti connessi (come le iscrizioni a ruolo e le notifiche), la consulenza e l'assistenza stragiudiziali, la redazione di pareri e contratti, l'assistenza in mediazione e negoziazione assistita, la custodia di documenti, denaro, titoli e valori ricevuti in deposito.

Attenzione, poi, alla durata della garanzia: la polizza deve prevedere, anche a favore degli eredi, una retroattività illimitata e una clausola di ultrattività almeno decennale, ma solo per gli avvocati che cessano l'attività mentre la polizza è in vigore: devono essere coperte le richieste di risarcimento presentate entro dieci anni dalla chiusura dello studio.

Il decreto indica anche i massimali minimi da garantire, variabili in base al fatturato e alla dimensione dello studio.

Da non dimenticare, infine, la polizza sugli infortuni, che deve

coprire gli avvocati e i loro collaboratori, praticanti e dipendenti non assicurati dall'Inail.

### La scelta

Il mercato si è perlopiù adeguato ai requisiti previsti. E, benché le coperture siano aumentate, «i costi non stanno salendo - afferma Giorgio Moroni, responsabile italiano ed europeo della Specialty professional services di Aon - anzi: l'obbligatorietà sta facendo scendere i prezzi, soprattutto per i giovani avvocati».

Le offerte, quindi, non mancano ma occorre fare attenzione nelle ricerche «fai-da-te» delle polizze; ad esempio non tutte prevedono di default l'opzione per l'ultrattività decennale.

Per offrire polizze «sicure» si sono attivati nei mesi scorsi gli organismi degli avvocati. A partire dall'ente previdenziale Cassa forense, che già dal 2001 ha stipulato con le compagnie convenzioni per le assicurazioni Rc. «Da gennaio scorso - spiega Immacolata Troianiello, consigliere della Cassa - abbiamo iniziato a esaminare le convenzioni attive per aggiornarle e le nuove proposte. Oggi sono sette le convenzioni tra cui no-

stri iscritti possono scegliere e aumenteranno se riceveremo altre offerte adeguate». Ci sono poi le convenzioni stipulate dalle associazioni, come l'Aiga.

E nei prossimi giorni anche il Cnf stipulerà una convenzione che include la polizza Rc e quella contro gli infortuni. «La sottoscrizione - rileva Calabrò - arriva al termine di una garabandita per individuare condizioni particolarmente favorevoli. Viene garantita l'ultrattività illimitata della garanzia in caso di cessazione dell'attività, perché il limite decennale può non essere sufficiente se il danno viene scoperto a molti anni di distanza dall'errore. Inoltre - prosegue - se in un singolo Ordine gli iscritti aumentano da un anno all'altro sono previsti sconti per tutti gli assicurati».

E per gli avvocati che non si assicurano o non adeguano i contratti entro l'11 ottobre? Si tratterà di situazioni note agli Ordini, a cui vanno comunicati gli estremi delle polizze, e sanzionate come illeciti disciplinari. «Dopo l'11 ottobre - dice Calabrò - ci sarà un periodo di confusione iniziale. Dall'anno prossimo inizieremo a monitorare i dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA DURATA DELLA GARANZIA

Deve essere prevista la retroattività illimitata e una clausola di ultrattività almeno decennale per gli avvocati che cessano l'attività



## I professionisti e i rischi

### GLI AVVOCATI



La platea dei legali



**226.762**  
Iscritti alla cassa  
al 31 dicembre 2016



**89.000**  
Polizze in convenzione  
sottoscritte ad aprile 2017

Il reddito lordo annuo medio

2005	2009	2014
<b>45.391,67</b>	<b>46.967,98</b>	<b>36.231,20</b>

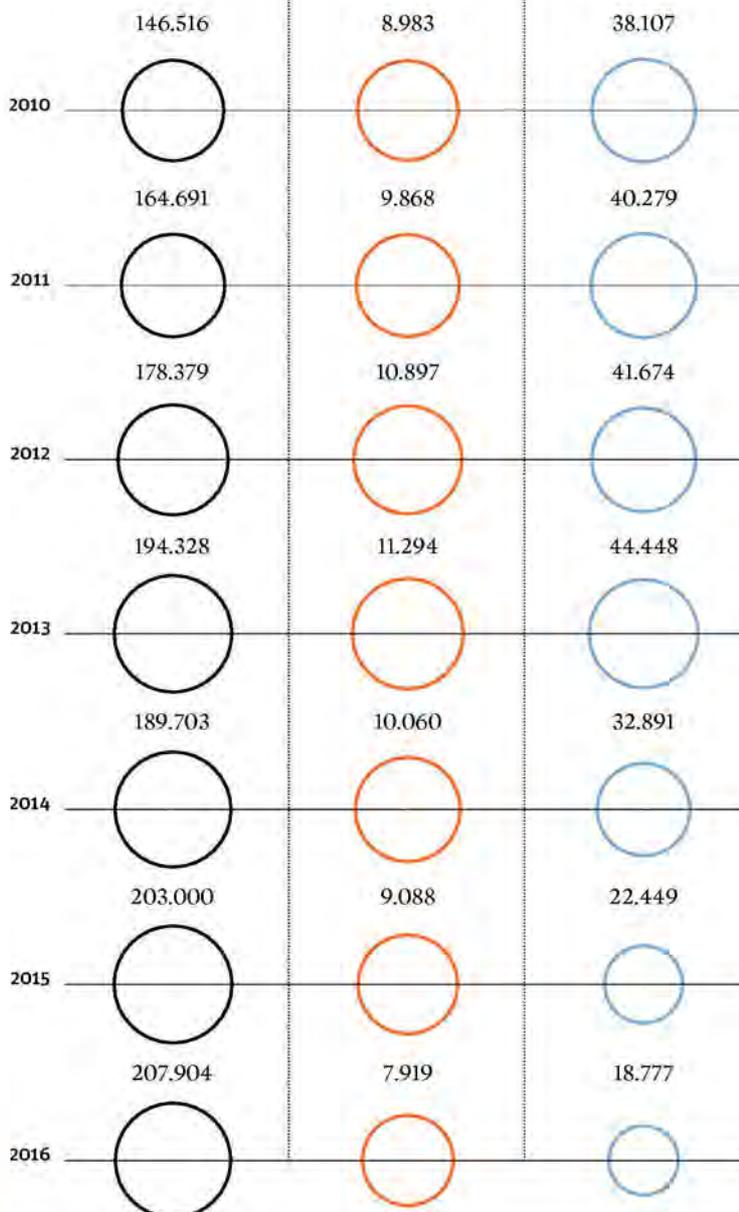
### IL PERSONALE SANITARIO



I premi pagati per le polizze Rc. Importi in migliaia di euro

Sinistri denunciati

Costo medio dei sinistri. In euro



### JOBS ACT AUTONOMI

## Parcelle al riparo da ritardi e insolvenze

Per i professionisti diventa possibile assicurarsi contro i mancati pagamenti dei clienti privati. Nasce infatti in questi giorni la polizza credito che assicura le parcelle in caso di insolvenza o ritardo nel saldo.

Il prodotto si chiama Parcelle Sicura ed è frutto della collaborazione tra la neonata associazione Areaprofessionisti, i broker di Aec wholesale e Coface, leader nell'assicurazione crediti. Tramite la piattaforma informatica di Areaprofessionisti gli associati possono richiedere un fido per il singolo committente, assicurare le parcelle emesse, svincolare poi il fido non appena vengono liquidate, gestire le dilazioni o denunciare le insolvenze.

I costi variano a seconda delle convenzioni a cui si aderisce e al numero di parcelle. Prevista dal Jobs act degli autonomi, questa copertura è interamente deducibile.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per i medici privati premi annuali fino a 18mila euro

La riforma c'è ed è di ampia portata. Maglie effettive avrò sul mercato sono incerti. Questo soprattutto perché - spiegano gli operatori - le valutazioni sul nuovo assetto assicurativo dei professionisti della sanità, riscritto dalla legge 24/2017, si potranno fare quando entrerà in funzione, dopo il via libera ai decreti attuativi: il ministero dello Sviluppo economico ci sta lavorando ma benché i termini siano scaduti non sono ancora stati emanati.

Quello che i professionisti si aspettano è che il nuovo sistema permetta di superare l'attuale situazione «asfittica», come la definisce Sergio Bovenga, segretario generale della Fnomceo, federazione degli Ordini dei medici, con più di 400mila iscritti: «Le polizze per i liberi professionisti - prosegue - hanno in alcuni casi prezzi esorbitanti. Si arriva a premi annuali di 18mila euro per le specialità a maggiore rischio di contenzioso e con i risarcimenti più elevati, come ostetricia, chirurgia estetica, ortopedia. Se non si ha una professione più che fiorente, è troppo». Il problema riguarda direttamente i liberi professionisti, mentre per i dipendenti le polizze Rc sono a carico delle strutture.

Negli ultimi anni «i prezzi sono saliti e l'offerta delle compagnie si è rarefatta», confermano dall'Ania. «La legge 24 - spiegano - punta a cambiare questo quadro, rendendo sostenibili le condizioni delle coperture, per gli assicurati e per le compagnie». Per farlo, la legge mette in campo alcune novità: il professionista dipendente o comunque inquadrato in una struttura (a meno che non abbia un contratto diretto con il paziente) risponde del proprio operato a titolo di responsabilità extracontrattuale (che ha la prescrizione "breve" di cinque anni); l'azione di rivalsa della struttura verso il professionista è limitata ai casi di dolo e colpa grave; l'importo a carico del professionista non può superare il triplo del reddito annuo.

Saranno misure sufficienti per rendere più conveniente per le compagnie assicurare i "sanitari" e, quindi, far scendere i premi? «I limiti alle responsabilità del personale "strutturato" - spiega Andrea Rocco, responsabile enti pubblici per il broker Marsh - e l'obbligo esteso a tutti potrebbero portare a una ridu-

zione dei prezzi. Ma il calo potrebbe essere riequilibrato o attenuato dai maggiori costi gestionali introdotti dalla legge 24 per le assicurazioni, conseguenti alle notifiche verso il personale sanitario, e dall'obbligo di pagare i risarcimenti anche se il danno è escluso dalla copertura (salva la rivalsa sull'assicurato). E per i liberi professionisti che hanno un rapporto contrattuale diretto con il paziente non cambierà quasi nulla».

Una strada battuta dagli enti dei professionisti per offrire agli iscritti coperture a prezzi conte-

### IL RISCHIO

La riforma sanitaria potrebbe non modificare la situazione dei liberi professionisti ma si attendono i decreti

nuti è quella della negoziazione di polizze collettive. Ci sta pensando l'Enpam, l'ente di previdenza dei medici. «Quando le norme saranno stabili - dicono - individueremo le condizioni minime e vedremo se le compagnie si faranno avanti». L'iter per arrivare a una convenzione è già stato avviato dall'Ipasvi, la federazione degli infermieri, che ha circa 400mila iscritti. Ipasvi, con gara europea, sta selezionando un broker; poi bandirà un'altra gara europea per l'affidamento della copertura. «Fino a poco tempo fa - rileva Annalisa Silvestro, consigliere Ipasvi - i giudici tendevano ad addossare tutta la responsabilità ai medici, ma ora stanno coinvolgendo sempre più anche gli infermieri».

Ad avere una convenzione già dal 1995, tramite la Cassa mutua Campi, sono gli psicologi. «Il settore con più sinistri - spiega Federico Zanon, vicepresidente dell'Enpap, la cassa di categoria - è quello forense, soprattutto le consulenze tecniche relative ai minori». Gli psicologi che hanno aderito alla convenzione sono circa 34mila (su 100mila iscritti all'Ordine, di cui 54mila attivi e iscritti alla previdenza). «I costi sono bassi: una Rc di base costa 34 euro l'anno», dice il presidente di Campi, Aldo Calderone.

V.M.  
B.L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Risarcimenti.** L'ingegnere deve tenere indenne il proprietario dagli effetti della demolizione chiesta per l'arretramento dell'edificio

# Il progettista risponde per le distanze violate

**Augusto Ciria**

La nuova costruzione realizzata in violazione delle distanze determina la risoluzione del contratto con l'ingegnere progettista e direttore dei lavori. La condanna alla demolizione per l'arretramento è inflitta al proprietario, ma l'ingegnere inadempiente è condannato a tenere indenne il proprietario da ogni conseguenza. Lo ha chiarito il Tribunale di Cagliari (giudice Aquaro) con la sentenza 2002 pubblicata il 20 giugno scorso, a conclusione di un contenzioso promosso dal proprietario di un edificio nei confronti del vicino, che ha visto coinvolto anche il progettista e direttore dei lavori.

Il vicino, proprietario di un immobile costruito negli anni 90 alla distanza dal confine prevista dal regolamento comunale, ha lamentato che sul fondo confinante era in corso la costruzione di un nuovo edificio in violazione delle distanze e ne ha chiesto la demolizione e, in subordine, l'arretramento della nuova costruzione sino a quattro metri dal confine e a otto metri dal suo edificio, oltre al risarcimento dei danni subiti.

Il proprietario del fondo vicino, riconoscendo la mancanza

delle distanze prescritte, ha confermato, in primo luogo, di avere sospeso l'esecuzione delle opere subito dopo avere ricevuto la diffida, ma nel contempo ha attribuito la responsabilità dell'accaduto al tecnico progettista a cui aveva affidato anche la direzione dei lavori, chiedendo la sua chiamata in causa per farne accertare la responsabilità e domandando la risoluzione del contratto di incarico professionale e il risarcimento del danno. Si è poi rimesso alla decisione del tribunale circa la richiesta di demolizione o di arretramento ma ha contestato la pretesa risarcitoria, ritenuta eccessiva.

Il giudice ha ricordato che la disciplina generale sulle distanze nelle costruzioni su fondi confinanti è dettata dall'articolo 873 del Codice civile, norma di carattere generale e inderogabile nel minimo e finalizzata a evitare il formarsi di pericolose intercapedini, che lascia però la possibilità ai regolamenti locali di prevedere distanze maggiori. Gli accertamenti tecnici disposti dal giudice in corso di causa hanno confermato che per una porzione della nuova costruzione non era stata rispettata la distanza di otto metri dall'edificio vicino; il conve-

nuto è stato quindi condannato ad arretrare l'immobile fino a raggiungere questa misura minima. Ma ogni onere è stato posto a carico del progettista.

Il Tribunale ha sottolineato che un professionista come un ingegnere, nella sua veste di progettista e di direttore di lavori, è responsabile delle violazioni urbanistiche nelle quali incorra sia l'opera progettata sia quella costruita, dato che la conformità di un manufatto agli strumenti urbanistici è un requisito per valutare l'esatto adempimento della prestazione libera professionale.

Il contratto con l'ingegnere è stato dunque risolto per inadempimento del professionista e questi è stato condannato a rimborsare al proprietario dell'immobile in costruzione sia il costo per regolarizzare l'edificio arretrandolo, sia quanto speso per realizzare la porzione da demolire, tenuto conto del valore complessivo dell'appalto. A suo carico è stato posto anche il danno subito dall'attore, liquidato in via equitativa in misura inferiore a quella da lui richiesta, vista la temporaneità della lesione subita; inoltre, il danno non è stato calcolato in relazione al valore di mercato del suo immobile, dato che quest'ultimo non aveva subito alcuna diminuzione in conseguenza della violazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo le indicazioni delle Entrate il bonus non si limita alle ristrutturazioni edilizie

# Case antisismiche, il fisco è soft

## Detrazioni fino all'85% per chi compra nella zona 1

Pagina a cura  
DI FRANCESCO CAMPANARI  
E LORENZO TOSONI

**A**cquisto di una nuova casa nei comuni classificati a «rischio sismico 1» con detrazione d'imposta sino all'85% del prezzo e relativo credito scaturente dalla detrazione fiscale cedibile a terzi: sono queste le principali novità emerse dall'aggiornamento della guida fiscale sulle ristrutturazioni edilizie pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate.

**Acquisto di case antisismiche.** Oltre alla ristrutturazione antisismica, anche l'acquisto di case entra nel novero delle agevolazioni previste dallo Stato per incentivare la ricostruzione delle zone colpite dai recenti sismi. Ma procediamo con ordine: la legge di Bilancio 2017 aveva già previsto forti agevolazioni fiscali sulla ristrutturazione: nello specifico, per gli interventi realizzati dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 è stata prevista una detrazione nella misura del 70% della spesa sostenuta quando la ristrutturazione produca una riduzione pari a una classe di rischio e una detrazione nella misura dell'80% della spesa sostenuta se l'abbattimen-

to del rischio sia pari a due classi. Resta fermo (rispetto alla classica ristrutturazione) il tetto di 96 mila euro come spesa massima agevolabile mentre è stato ridotto l'orizzonte temporale su cui spalmare la detrazione: da 10 a 5 anni. La ristrutturazione, chiarisce inoltre la guida, si applica non solo agli edifici presenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2 dell'ordinanza del Presidente del consiglio dei ministri n. 3274/2003) ma anche in quelli situati nelle zone a minor rischio (zona sismica 3 della stessa ordinanza) ed è stata ampliata a tutti gli immobili di tipo abitativo (in precedenza era possibile solo sugli immobili adibiti a prima casa) e a quelli utilizzati per attività produttive.

Veniamo ora all'acquisto di case antisismiche: il recente aggiornamento ha ampliato le agevolazioni di cui sopra anche agli edifici danneggiati che vengano demoliti e successivamente ricostruiti. L'acquirente dunque, sempre nei limiti di 96 mila euro, usufruirà di una detrazione pari al 75% o all'85% del prezzo di acquisto se la riduzione di classe di rischio sia inferiore rispettivamente a uno o a due livelli. La differenza rispetto alle ristrutturazioni, oltre alle differenti percentuali di detraibilità, sta anche nella zona: nel caso di demolizione

e ricostruzione infatti, la detrazione spetterà unicamente per le case ubicate nella zona «rischio sismico 1».

Qualora le norme urbanistiche in vigore lo permettano, la ricostruzione dell'edificio potrà determinare un aumento volumetrico rispetto a quello esistente. Gli interventi, inoltre, dovranno essere eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare che provvederanno, entro 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori, alla successiva alienazione dell'immobile.

**La cessione del credito.** La novità già introdotta per gli interventi condominiali antisismici, viene replicata anche per l'acquisto di nuove case in zona 1: i beneficiari di tali agevolazioni, infatti, potranno optare, in luogo della detrazione fiscale, per la cessione del credito alle imprese che hanno eseguito i lavori o, eventualmente, anche ad altri soggetti privati (si veda altro articolo in pagina). I cessionari avranno la possibilità di cedere il credito ricevuto. Le uniche categorie che non avranno diritto all'acquisto di tali crediti saranno gli istituti di credito e gli intermediari finanziari.

**Gli interventi nelle parti comuni condominiali.** Le agevolazioni di interventi eseguiti su parti comuni condominiali (gli interventi di messa in sicurezza antisismica in un condominio non possono non interessare le parti comuni) sono equiparati all'acquisto di case vale a dire: detrazione del 75% della spesa totale nel caso di passaggio a una classe di rischio inferiore e dell'85% della spesa totale nel caso si passi a due classi di rischio inferiori. Anche in tal caso, la spesa massima agevolabile per ogni unità immobiliare è pari a 96 mila euro e la relativa quota dovrà essere attribuita dall'amministratore ai singoli condomini sulla base del regolamento di condominio e delle tabelle millesimali.

—© Riproduzione riservata—



## Le detrazioni

Misura della detrazione	<ul style="list-style-type: none"><li>• 75% del prezzo di acquisto se vi sia la riduzione di una classe di rischio</li><li>• 85% del prezzo di acquisto se vi sia la riduzione di due classi di rischio</li></ul>
Importo massimo ammissibile	La detrazione verrà applicata ad un tetto massimo di spesa pari a 96 mila euro
Le condizioni da dover rispettare	<ul style="list-style-type: none"><li>• Gli immobili interessati devono trovarsi nei Comuni ricadenti nella zona a rischio sismico 1</li><li>• gli immobili devono far parte di edifici demoliti e ricostruiti per ridurre il rischio sismico</li><li>• i lavori devono essere effettuati da imprese di costruzioni o di ristrutturazione immobiliare e venduti entro 18 mesi dalla conclusione dei lavori</li></ul>

## L'iter della cessione del credito

Così come previsto per l'acquisto di case antisismiche, anche per gli interventi di ristrutturazione di parti condominiali è prevista la possibilità di cessione del credito. Il provvedimento emanato dalle Entrate lo scorso giugno, ha chiarito le modalità di cessione per gli interventi antisismici sulle parti comuni di edifici. Tuttavia, pur in assenza di una ulteriore e auspicata precisazione, è ragionevole ipotizzare che tale procedura possa applicarsi anche nel caso di acquisto di unità immobiliari. Il condomino che intende cedere l'intero credito d'imposta, a meno che i dati non siano già stati inseriti nella delibera condominiale, dovrà comunicare all'amministratore di condominio sia l'avvenuta cessione entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento sia l'accettazione del cessionario insieme ai relativi dati anagrafici. L'amministratore dunque sarà chiamato entro il successivo 28 febbraio a comunicare i dati della cessione alle Entrate la quale metterà a disposizione del cessionario, nel proprio cassetto fiscale, il corrispondente credito d'imposta a lui attribuito. Sarà quella, la conferma del buon esito dell'intera procedura. Il provvedimento infatti puntualizza come il mancato invio di tale comunicazione renda inefficace la cessione. Ma chi possono essere i reali cessionari? Il provvedimento parla esplicitamente di fornitori di beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi, di altri soggetti privati tra cui persone fisiche, esercenti attività di lavoro auton-

mo o d'impresa, società ed enti escludendo, esplicitamente, solo la cessione verso istituti di credito e intermediari finanziari nonché delle amministrazioni pubbliche di cui al decreto legislativo 165/2001. Il credito d'imposta, cedibile nella misura complessiva del 75% o dell'85% della spesa sostenuta a seconda della riduzione di classe di rischio, potrà essere utilizzato dal cessionario solo dal 10 di marzo del periodo d'imposta successivo a quello in cui il condomino ha sostenuto la spesa e potrà essere a sua volta ceduto non prima di tale data. I condòmini appartenenti ai cosiddetti «condomini minimi» per cui non vi è l'obbligo di nomina di un amministratore né del possesso di un codice fiscale, possono comunque cedere il loro credito in-caricando un condomino di effettuare tutti gli adempimenti previsti in capo agli amministratori di condominio. Riguardo l'utilizzo, il credito d'imposta attribuito al cessionario che non sia oggetto di successiva cessione, è ripartito in cinque quote annuali di pari importo utilizzabili in compensazione mediante presentazione del modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. La quota non utilizzata nell'anno può comunque essere utilizzata negli anni successivi anche se non può essere chiesta a rimborso. Si è ancora in attesa di un'apposita risoluzione nella quale vengano esplicitati i codici tributo con i quali il cessionario potrà compensare in F24 il suddetto credito.

[L'INTERVISTA]

# “L'intelligenza artificiale è l'arma più efficace per la cybersicurezza”

Filippo Santelli

Roma  
«No, non sarà l'Armageddon. Non ci sveglieremo domani con gli smartphone muti o la rete elettrica in tilt». È raro, nel mondo della cybersicurezza, trovare qualcuno che non agiti apocalittici spauracchi, imminenti attacchi hacker capaci di mettere in ginocchio il mondo. Sarà il passato nell'Mi5, la super agenzia inglese per la sicurezza e il controspionaggio, ma Dave Palmer preferisce un approccio più misurato: «Il problema è che gli attacchi si sviluppano sempre più veloci e pochissime istituzioni sono attrezzate per gestirli». Basso profilo, britannica compostezza, massima serietà: le stesse qualità con cui Darktrace, la startup di cui ora Palmer è responsabile della tecnologia, sta conquistando finanziamenti (179,5 milioni di dollari) e clienti in tutto il mondo. Un'alleanza tra ex spie di Sua Maestà e cervelloni di Cambridge, tra strategia e intelligenza artificiale, basato su un'intuizione: «Che la sicurezza delle aziende debba cambiare, ispirandosi al nostro sistema immunitario».

## Cosa cambierebbe in concreto?

«Oggi le aziende costruiscono delle difese esterne, che però non bastano più a contenere gli attacchi visto che i loro sistemi informatici sono necessariamente globali, complessi e permeabili. Quindi a quelle difese noi aggiungiamo una componente di intelligenza artificiale che imita il corpo umano: anziché provare a identificare la minaccia, si studia il funzionamento normale della rete, evidenziando eventi inusuali che possono essere spia di una breccia».

## Intelligenza artificiale è un'espressione di cui spesso e volentieri si abusa.

«I nostri brevetti nascono da ricerche di frontiera dell'Università di Cambridge sulla teoria della probabilità applicata al machine learning. Significa che l'intelligenza artificiale può rallentare o interrompere l'attacco in maniera automatica».

## La guerra per la sicurezza si giocherà senza l'intervento umano? Le aziende si fideranno?

«Lo sviluppo è velocissimo e credo che arriveremo a quel punto: un sistema di sicurezza governato dalle macchine, in cui gli uomini non specificheranno più da quali tecnologie difendersi, come si fa ora, ma il tipo di minacce da evitare. Per esempio: non voglio che utenti sconosciuti accedano alla lista fornitori dell'impresa. Anche perché pure gli assalitori presto inizieranno a usare l'intelligenza artificiale, algoritmi in grado di capi-

re il linguaggio umano e generare un messaggio mail coerente e rilevante dentro cui nascondere un virus. Quello sarà un brutto giorno per la sicurezza».

## Siamo all'indomani di due vasti attacchi hacker, WannaCry e NotPetya. Cosa hanno rivelato sull'evoluzione del crimine informatico?

«Sono due casi diversi. WannaCry è un'arma digitale messa a punto dall'agenzia per la sicurezza Usa finita nelle mani degli hacker, una dinamica nota ma che non era mai stata così veloce. NotPetya invece è una copia di WannaCry messa a punto da un gruppo di criminali informatici legati al governo russo con il preciso intento di danneggiare l'Ucraina. Questa è una novità: governi che copiano gli hacker. Ma la cosa che colpisce di questi attacchi è la rapidità».

## In che senso?

«Secondo una vecchia favola ci volevano mesi, anche un anno, per infiltrarsi nei sistemi. Qui è successo tutto nel giro di giorni. Non ci sono molti business pronti a gestire questa velocità. Pensiamo per esempio a Deloitte, che ha appena annunciato un attacco avvenuto un anno fa e scoperto a marzo. Molte aziende non sono coperte sette giorni su sette e 24 ore al giorno, a questo serve una risposta automatica».

## L'ultimo caso è Equifax, la società di merito creditizio americana che gli hacker hanno infiltrato per mesi, mettendo a rischio i dati di 140 milioni di persone e portando il Ceo a dimettersi.

«Le società hanno un grosso problema di visibilità: non riescono a percepire ciò che accade nelle loro reti. I nuovi attacchi sono sempre meno evidenti e come nel caso di Equifax possono mi-

nare la fiducia dei consumatori nella capacità dell'impresa di tutelare i loro dati. Le grandi aziende soffrono ma spesso recuperano, per quelle più piccole perdere i dati degli utenti può portare al fallimento. Ma ciò che mi preoccupa ancora di più è l'impatto di lungo periodo di questi attacchi sul sistema economico: il livello di fiducia tra gli operatori si riduce, danneggiando la crescita».

## Governi e aziende investono abbastanza in cybersicurezza?

«La situazione è molto diseguale, anche in Italia. Le grandi aziende sono ben organizzate, tante medie e piccole non hanno accesso alle tecnologie e alle competenze più avanzate. Qui si può inserire l'azione dei governi. Oltre a investire sulla difesa delle infrastrutture critiche, devono educare i cittadini e le aziende. Singapore o il Regno Unito lo stanno facendo, anche con corsi nelle scuole. Noi cerchiamo di farlo con le imprese, spiegando loro che non puoi avere una difesa perfetta, ma mettere in campo dei processi per gestire l'emergenza. Che meno persone vanno dedicate a identificare la prossima minaccia e più alla risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

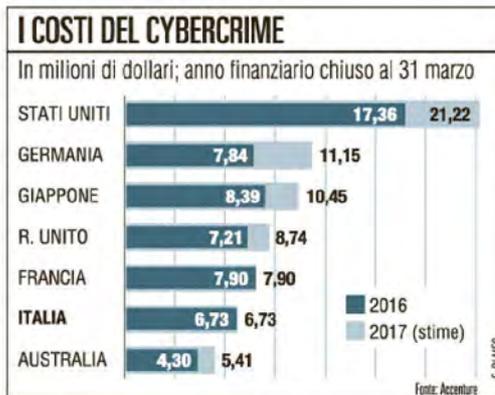




**IL RE DEGLI HACKER**

Una manifestazione ad Hong Kong in favore di Edward Snowden, tecnico informatico ex dipendente della Cia, che carpi dai computer governativi un immenso numero di informazioni segrete: per questo è diventato un simbolo della libertà assoluta che dovrebbe dominare, secondo una visione radicale, nel mondo Internet

DAVE PALMER, UNA VITA PASSATA A COMBATTERE GLI HACKER PARTENDO DAI SERVIZI SEGRETI BRITANNICI, PRESENTA DARKTRACE: "I NOSTRI PROGRAMMI SONO IN GRADO DI ADATTARSI AUTOMATICAMENTE ALLE MODIFICHE CHE SUBISCE UN VIRUS QUANDO CERCA DI SFONDARE I VARI LIVELLI DI PROTEZIONE". COMUNQUE, NIENTE PAURA: "NON SIAMO ALLA VIGILIA DELL'ARMAGEDDON INFORMATICO"



1



2

**Greg Clark**, ceo di Symantec (1) e **Evghenij Kaspersky**, a capo del gruppo omonimo (2): sono i due Big dell'antivirus; a destra **Dave Palmer**, fondatore di Darktrace, specializzata nella tecnologia di intelligenza artificiale per la cyberdifesa

La legge sulla concorrenza ha riscritto le regole

## Per i professionisti polizze senza bussola: contratti da rivedere

Ordini e assicurazioni alle prese con l'aggiornamento delle polizze di responsabilità civile obbligatoria: dal 29 agosto la legge sulla concorrenza ha reso obbligatoria l'offerta di una ultrattività decennale a protezione dagli errori colposi degli autonomi. Ma operatori e professionisti si interrogano sulle modalità applicative e sui

costi della garanzia. Se per alcuni la copertura decennale è obbligatoria, per altri è solo un'opportunità che però le compagnie non riescono ancora a «pesare».

La novità si riflette sulle prossime gare di commercialisti, notai e architetti.

**Maglione, Mazzei, Uva e Martini**

pagina 3



## Albi e mercato

LE CATEGORIE

### Le maggiori tutele

L'ombrello per i risarcimenti si allunga di 10 anni, ma l'estensione non è automatica

### L'impatto economico

Preventivi da rivedere: non è chiaro se i costi saranno annuali o una tantum

**Gli avvocati**  
Le regole fissate tra il 2011 e il 2012 non valgono per tutti i professionisti. Per gli avvocati, infatti, l'obbligo di assicurarsi scatta mercoledì 11 ottobre. Ad aprire un canale differenziato per i legali è stata la riforma forense (legge 26/1/2012), che ha previsto,

oltre all'obbligo di stipulare una polizza per la responsabilità professionale, anche quello di assicurarsi contro gli infortuni del professionista e dei suoi collaboratori, dipendenti e praticanti. La disciplina è poi stata detagliata dal decreto emanato un anno fa dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando (nella foto).



**Le professioni sanitarie**  
Una disciplina ad hoc per i medici, gli infermieri e gli altri professionisti della sanità è stata dettata dal decreto legge Radduzzi (158/2012), che aveva demandato a un Dpr (mai emanato) il compito di definire le procedure e i requisiti delle polizze. A ridisegnare il sistema è ora

interventiva la legge 24/2017, approvata definitivamente dalla Camera il 28 febbraio, che riforma la responsabilità sanitaria e l'obbligo assicurativo per strutture sanitarie (pubbliche e private) e medici. Anche qui, per rendere operative le novità servono i decreti attuativi che non sono ancora stati emanati



**Il rebus della durata**  
Le polizze per la responsabilità professionale offerte dal mercato seguono perlopiù il modello *claim made*: la polizza copre le richieste di risarcimento arrivate mentre è in vigore. Inoltre, i contratti richiedono in genere che l'errore da cui deriva la richiesta sia stato commesso entro un limite di

tempo definito prima della stipula, ma le giurisprudenze si spingono per allungare la garanzia nel passato. E per il futuro? Un periodo di ultrattività in caso di cessazione dell'attività è spesso riconosciuto dalle polizze. La legge sulla concorrenza (n. 124/2017) fissa questo periodo in dieci anni e lo sgancia dalla cessazione di attività

# Professionisti, coperture senza bussola

## Il difficile adeguamento alla legge sulla concorrenza: rischio sovrapposizioni per la Rc «extra large»

**Valentina Maglione  
Bianca Lucia Mazzei  
Valeria Uva**

Rischio caos per le polizze sulla responsabilità professionale. All'indomani dell'introduzione da parte della legge sulla concorrenza della clausola sull'estensione per dieci anni delle garanzie assicurative dopo la chiusura del contratto, ordini professionali e operatori si interrogano sull'applicazione e sull'incremento di costi che ne potrebbe derivare.

Come prevede espressamente la legge 124/2017, la nuova disciplina riguarda infatti anche le polizze in corso. E, in molti casi, le Rc professionali già propongono l'allungamento temporale della copertura, legandolo però alla cessazione dell'attività del professionista.

### Le nuove norme

La legge sulla concorrenza stabilisce che le polizze devono offrire un «periodo di ultrattività decennale della copertura» relativa a fatti avvenuti mentre la polizza era attiva. La norma, introdotta su input dell'Antitrust, fa però «salva la libertà contrattuale delle parti». L'obbligo riguarda quindi l'offerta di estensione e non la sua inclusione nella polizza.

L'obiettivo è accrescere la con-

correnza del mercato assicurativo. Ma in che modo?

Secondo l'Antitrust l'offerta attuale, basata su polizze *claims made* (che coprono cioè le richieste di risarcimento presentate mentre la polizza è attiva), limita la mobilità dei professionisti che, se decidono di passare a un'altra compagnia, rischiano di non avere più una copertura completa per i fatti verificatisi prima o dopo la vigenza della polizza.

«Abbiamo quindi chiesto correttivi - spiegano all'Antitrust - per ridurre gli ostacoli alla mobilità. Il legislatore ha optato per l'obbligo di offerta di un'ultrattività decennale che prescindesse dalla chiusura dell'attività, ma poteva anche puntare sulla retroattività obbligatoria e sulla *loss occurrence*».

### Possibili sovrapposizioni

Nella realtà molte convenzioni già includono periodi di retroattività (che però spesso escludono le denunce già presentate o quelle relative a fatti noti all'assicurato) o di ultrattività agganciata alla fine dell'attività.

Gli operatori paventano quindi un rischio di sovrapposizione fra coperture e di confusione sul soggetto tenuto al risarcimento, con un conseguente aumento

del contenzioso. «Probabilmente - commentano all'Antitrust - il mercato dovrà orientarsi a non proporre più la retroattività ma la postuma».

Secondo l'Ania, (l'associazione fra le assicurazioni), la nuova norma punta invece a «salvaguardare il professionista nel momento in cui dovesse trovarsi senza copertura, vale a dire quando cessa l'attività». «Occorre quindi - aggiunge l'Ania - preconstituire la possibilità di copertura ma poi valutare caso per caso: può essere superfluo proporre l'ultrattività (che comporta un costo) a un professionista in piena attività che rinnova la polizza ogni anno».

Gran parte degli ordini professionali che hanno stipulato convenzioni hanno avviato un confronto con i loro broker che però non ha ancora portato a soluzioni concrete (si vedano gli articoli in basso). «Per ridurre i vincoli alla mobilità - dichiara Federico Gattinoni, della *specialty professional service* del broker Aon Spa - nella convenzione con il Consiglio dei commercialisti abbiamo introdotto la possibilità di denunciare le circostanze da cui potrebbero derivare sinistri e l'assicuratore deve coprire anche le richieste di risarcimento giunte dopo la chiusura della polizza».

### L'impatto sui costi

L'altro pericolo è l'aumento dei costi. Attualmente le polizze professionali che prevedono l'estensione delle coperture legano l'allungamento alla cessazione dell'attività. Il costo dipende dal periodo di garanzia aggiuntivo. Di solito si tratta di una tantum che oscilla tra il 120 e il 150% dell'ultimo premio. Ma se la postuma viene svincolata dalla chiusura dell'attività il costo potrebbe aumentare di molto. «In teoria il professionista non esperto potrebbe essere indotto a pagare l'estensione anche ogni anno, quando di fatto gli servirà solo in caso di cessazione attività o cambio di compagnia», avverte Fabrizio Callarà, Ad di Aec underwriting, specializzata nelle Rc professionali.

L'incremento potrebbe inoltre vanificare la nuova normativa poiché l'assicurato di fronte a costi eccessivi, non essendovi obbligato, finirebbe per non includere la postuma nella propria polizza.

Del resto, già oggi non tutti i professionisti si assicurano per le coperture che invece sono obbligatorie dal 2013. Un dato su tutti: secondo uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri, nel 2015, il 33% del campione analizzato non era ancora assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I destinatari della legge concorrenza

Gli iscritti agli enti previdenziali professionali al 31 dicembre 2016 e i redditi annuali medi 2015

	Iscritti	Redditi
 Notai	4.843	110.221
 Commercialisti	66.260	59.220
 Ragionieri	29.238	52.130
 Consulenti del lavoro	25.903	37.471
 Periti industriali	13.420	31.981
 Architetti e ingegneri	168.402	24.053
 Attuari, agronomi, chimici geologi	19.400	23.436
 Periti agrari e agrotecnici	4.837	22.178
 Geometri	89.472	19.274
	<b>421.775</b>	<b>42.218</b>

## ARCHITETTI

### In gara con i requisiti adeguati

Il Consiglio nazionale degli architetti (Cnapcc) offre ai propri iscritti tre convenzioni con Aig Europe, Lloyd's per l'Italia e sindacato leader Arch dei Lloyd's. Tutte in scadenza a dicembre. Già entro ottobre sarà lanciata la nuova gara per selezionare le proposte. «Le attuali convenzioni non coprono l'ultrattività decennale richiesta dalla legge sulla concorrenza - spiega Massimo Crusi, tesoriere del Cnapcc - inseriremo questa novità tra i requisiti della prossima gara». Troppo presto però, secondo l'Ordine, per valutarne l'impatto economico. In questi anni, molti architetti hanno scelto la convenzione offerta dalla cassa previdenziale di categoria Inarcassa. Questa offre la polizza decennale postuma su comportamenti colposi del professionista in caso di cessazione di attività o decesso dell'assicurato; l'estensione costa il 125% del premio annuo, da versare una tantum. Negli altri casi, la copertura è quinquennale. Anche Inarcassa sta valutando la nuova ultrattività. Per il presidente Giuseppe Santoro «si tratta di una misura necessaria dopo che l'Antitrust aveva evidenziato un diffuso ricorso, da parte delle compagnie assicurative, a contratti claims made, che limitano la prestazione assicurativa ai sinistri denunciati nel periodo di validità della polizza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 125%

**Costo una tantum**  
Sul premio annuo dell'estensione decennale

## COMMERCIALISTI

### Al via il bando per la nuova convenzione

Sono due le convenzioni a disposizione dei commercialisti che possono scegliere fra quella stipulata dal Consiglio nazionale e quella offerta dalla Cassa di previdenza.

Per la convenzione del Consiglio nel 2010 ha optato il 30% dei 18 mila iscritti all'Ordine. «A breve verrà bandita una gara per la sigla di una nuova convenzione che copra tutte le attività svolte dal commercialista», spiega Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale. L'esposizione al rischio professionale è molto alta: la polizza prevista dalla convenzione del Consiglio nazionale copre le richieste di risarcimento pervenute nel periodo di validità: la retroattività è illimitata dal secondo anno di iscrizione (nel primo anno è di due anni). Include una garanzia postuma gratuita di cinque anni per cessazione di attività. Prevede anche la cosiddetta *deeming clause*, copre cioè le richieste di risarcimento successive alla scadenza della polizza ma relative a "circostanze" denunciate mentre la polizza era in vigore.

Un periodo di ultrattività biennale gratuito è previsto anche dalla convenzione della Cassa dei commercialisti, mentre l'estensione per ulteriori 5 anni costa il 150% dell'ultimo premio versato. In entrambi i casi riguarda solo la cessazione di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,5 mld

**Il valore dei risarcimenti**  
Importi gestiti dalla convenzione del Consiglio nazionale dal 2010

## CONSULENTI LAVORO

### Un obbligo da inserire subito

«L'ultrattività decennale non è solo una garanzia per i clienti ma anche per i professionisti. E per questo va rispettata». Lo afferma Sergio Giorgini, segretario del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Per Giorgini le polizze che coprono la responsabilità professionale devono essere riviste per inserire la clausola dell'ultrattività decennale, disciplinata dalla legge sulla concorrenza (124/2017).

Una clausola «necessaria - dice Giorgini - perché la giurisprudenza è orientata nel ritenere che la prescrizione decorra non da quando l'errore è stato commesso ma dalla sua scoperta. E nella nostra attività, questo può avvenire anche a distanza di anni». Adeguare le polizze a questo requisito «è un obbligo - prosegue - perché altrimenti il contratto non sarebbe più idoneo in base al Dpr 138/2011».

L'ultrattività, ragiona Giorgini, «garantisce la continuità della copertura per chi, per la crisi o altri eventi, si trova costretto a sospendere l'attività per un periodo limitato». Certo, i premi sono destinati ad aumentare, «anche del 50%», stima Giorgini. Per contenere i costi «intendiamo aggiornare la convenzione che il Consiglio nazionale ha già attivato e, in futuro, pensiamo di offrire una copertura di base a tutti gli iscritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# +50%

**Il premio della polizza**  
È il rincaro stimato per inserire l'ultrattività decennale

## GEOMETRI

### Aggiornamento normativo sotto esame

Il Consiglio nazionale dei geometri ha stipulato una convenzione alla quale gli iscritti possono aderire che vale per le richieste di risarcimento pervenute per la prima volta all'assicurato e denunciate durante la vigenza della polizza (si tratta quindi di un polizza *claims made*). Offre una retroattività illimitata, ossia copre anche le denunce di sinistri relativi a errori commessi prima dell'attivazione della polizza, a patto che i fatti da cui derivano non fossero già noti o denunciati prima della sottoscrizione. Per quanto riguarda, invece, le eventuali richieste di risarcimento successive alla chiusura del contratto, la polizza prevede la possibilità di estendere il periodo di garanzia fino a un massimo di dieci anni (ultrattività). Questo allungamento deve essere richiesto dal professionista solo in caso di cessazione dell'attività (o di morte con domanda effettuata dagli eredi). Il costo della "postuma" quinquennale è il 120% dell'ultimo premio annuale, mentre il premio per i successivi cinque anni viene indicato caso per caso dall'assicuratore. L'introduzione di un'offerta relativa a una garanzia postuma decennale svincolata dalla cessazione d'attività (legge 124/17) è attualmente all'esame del broker assicurativo che segue la convenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 120%

**Costo dell'ultrattività per 5 anni**  
Una tantum sull'ultimo premio prima della fine attività

## INGEGNERI

### Dall'Ordine niente offerte «speciali»

Sugli oltre 240mila iscritti all'Albo ingegneri, l'obbligo di responsabilità civile professionale riguarda solo una platea stimata in circa 100mila professionisti, di cui il 75% svolge l'attività a tempo pieno e gli altri in modo intermittente. Nessuna garanzia è richiesta a chi non ha rapporti diretti con i committenti (ad esempio perché lavora in una società di ingegneria) o ai dipendenti.

Il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) ha scelto per ora di non stipulare proprie convenzioni dirette, ma periodicamente monitora il mercato con tabelle riepilogative delle offerte. Nell'aggiornamento 2016 per le sei principali garanzie sul mercato in tre casi è già prevista una retroattività illimitata (anche se a determinate condizioni), in un caso la copertura si ferma a cinque anni e negli altri casi l'ultrattività decennale è prevista solo su richiesta (ad esempio con pagamento di un sovrappremio del 20%). Secondo uno studio svolto dal Cni il fattore decisivo nella scelta della compagnia è il prezzo, al primo posto per il 64% del campione. A oggi di fatto, un ingegnere su tre ha scelto la convenzione di Inarcassa con i Lloyd's di Londra: le polizze sottoscritte nel 2016 (anche da architetti) sono 27.467, per premi annui pari a 9,3 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 100mila

**Ingegneri autonomi**  
I soli obbligati a sottoscrivere la Rc professionale

## NOTAI

### Contratto firmato in automatico

Quella dei notai è l'unica categoria in cui la polizza Rc è di fatto automatica, perché viene sottoscritta e saldata insieme con il versamento della quota annuale di iscrizione al Notariato. La polizza è quindi collettiva, negoziata per tutti dal Notariato. La categoria fa eccezione anche sui tempi: la Rc, presente dal 1998, è diventata obbligatoria per legge nel 2006, con sette anni di anticipo rispetto alle altre categorie.

Al modello base, offerto dalla compagnia Aig, con un massimale di tre milioni di euro (che prevede l'ultrattività decennale solo in caso di cessazione dell'attività) ha aderito il 98% dei 5mila iscritti; il restante 2% ha esteso le coperture, sottoscrivendo anche altri contratti.

L'attuale convenzione scadrà il 1° maggio 2018 e il Consiglio nazionale del notariato è al lavoro sul bando di gara. Che ovviamente dovrà tenere conto della estensione dell'ultrattività decennale operata dalla legge sulla concorrenza. Grazie alla sottoscrizione "collettiva" la Rc della categoria può essere facilmente monitorata. «La litigiosità rimane bassissima - commenta il consigliere Francesco Giglio - ed è pari allo 0,003% circa mettendo in relazione in un anno gli atti immobiliari stipulati e le richieste di risarcimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 98%

**La platea**  
Assicurati con la polizza legata alla quota annuale dell'Ordine

## PERITI INDUSTRIALI

### Due letture opposte per la novità

Sulla polizza decennale "postuma" i periti industriali hanno al proprio interno due letture divergenti della norma. Il vertice, ovvero il Consiglio nazionale, la ritiene obbligatoria. Mentre c'è chi sul territorio la considera facoltativa. Sul sito del Consiglio nazionale si legge che la polizza del perito «deve» coprire richieste di risarcimento entro i dieci anni. Dunque nessun margine di scelta. «La legge fa riferimento alle condizioni generali del contratto - questa è l'interpretazione del presidente del Cnpi, Giampiero Giovannetti - che sono per loro natura non modificabili singolarmente». Così il Consiglio sta per aggiornare la polizza base con Aig, alla quale finora ha aderito solo un migliaio dei 14mila iscritti. La pensa diversamente Roberto Ponzin, presidente dell'Ordine di Milano. Dopo una prima circolare in cui aveva "sposato" la tesi dell'obbligatorietà, ha diramato il 25 settembre la nota 27/2017 in cui, forte di un parere legale, la scelta sulla copertura decennale viene lasciata alle parti che «in piena autonomia possono prevederne l'esclusione». A rassicurare tutti c'è il codice deontologico che richiede solo «idonea assicurazione». Nessun cenno all'ultrattività. E dunque, comunque la si pensi, niente sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1.000

**Aderenti alla convenzione Cnpi**  
Sui 14mila periti industriali iscritti all'Albo

## L'estensione temporale rafforza le garanzie

Filippo Martini

L'obiettivo di ogni sistema assicurativo obbligatorio è duplice: proteggere il patrimonio del responsabile del danno e permettere che il danno venga effettivamente riparato.

Nel nostro ordinamento l'obbligo assicurativo per i professionisti vige dal 15 agosto 2013. Il professionista deve quindi stipulare, anche tramite convenzioni collettive negoziate dai consigli nazionali o dagli enti previdenziali dei professionisti, un'adeguata assicurazione per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale.

Uno degli aspetti più importanti riguarda la durata del contratto assicurativo rispetto all'errore commesso dal professionista e alla copertura che l'impresa di assicurazione deve offrire nel momento in cui il danneggiato chiede per la prima volta il risarcimento. In effetti, proprio nel campo della colpa professionale, si verificano ipotesi in cui tra l'errore e la sua manifestazione può intercorrere un lungo lasso di tempo. L'errore medico, ad esempio, può manifestarsi nelle conseguenze patologiche anche molto tempo dopo (malattie a lungo latenti); l'omissione colposa dell'avvocato in un incidente processuale può emergere a distanza di anni dall'errore sotto forma di esito infelice del processo. E così via.

La prassi assicurativa e commerciale prevede due sistemi a seconda del momento in cui scatta la copertura assicurativa.

Il primo, detto *loss occurrence*, permette di ritenere in garanzia il fatto (inteso come momento del-

la commissione dell'errore) durante il tempo di efficacia della polizza, indipendentemente dal momento in cui il danneggiato chiederà per la prima volta il risarcimento.

L'altro sistema, oggi molto diffuso, detto *claims made*, lega il sinistro in garanzia non al momento dell'errore, bensì a quello in cui il danneggiato per la prima volta chiede conto dei danni subiti (il *claim*), alla condizione che il fatto generatore dell'errore non sia stato commesso oltre un limite temporale (di solito limitato) antecedente la stipula della polizza.

I due sistemi portano a forme di copertura e a regimi tariffari diversi. Il maggior successo delle *claims made* è dovuto anche alla miglior sostenibilità del costo della polizza. Il limite è però che rischiano di restare esclusi dalla garanzia molti degli errori commessi prima del tempo legato alla retroattività antecedente la conclusione del contratto assicurativo. La giurisprudenza nel corso degli anni ha manifestato una certa insofferenza verso questo risvolto del negozio assicurativo che lascia il professionista troppo spesso scoperto. La delimitazione cronologica costituisce infatti un punto critico su cui il legislatore quest'anno è intervenuto con le leggi sulla responsabilità sanitaria (24/2017) e sulla concorrenza (124/2017).

La legge sulla responsabilità sanitaria ha introdotto l'obbligo di inserire nelle polizze con clausola *claims made* una retroattività almeno decennale e una postuma dello stesso lasso di tempo nel caso di cessazione definitiva dell'attività del professionista.

La legge concorrenza ha stabilito invece - per tutte le polizze professionali future o già in essere - l'obbligo di proporre all'assicurato un'"ultrattività" della copertura delle richieste di risarcimento ricevute nei dieci anni successivi alla cessazione della polizza e riferite a fatti accaduti in pendenza di essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresciuta di venti volte la concentrazione nell'acqua prima del sisma di Amatrice  
Ora i ricercatori si interrogano se può servire come sistema di allarme per le nuove scosse

## Arsenico e ferro nelle sorgenti "Così ci avvisa il terremoto"

ELENA DUSI

ROMA. L'acqua è cambiata, prima del terremoto di Amatrice. Da marzo-aprile 2016 (la prima scossa è del 24 agosto), 7 sorgenti e un pozzo tra Sulmona e Popoli (a 70-100 chilometri dall'epicentro) si sono arricchiti di ferro, vanadio e arsenico. La loro concentrazione è aumentata fino a 20 volte. L'acidità si è leggermente accentuata, insieme alla presenza di anidride carbonica. Le alterazioni sono proseguite anche dopo la scossa principale. Il livello delle falde acquifere è cresciuto di alcune decine di centimetri e il cromo si è aggiunto al mix di elementi misurati nelle sorgenti. Oggi, oltre un anno e 76mila scosse più tardi, i valori sono rientrati nella norma.



I ricercatori, sempre schivi di fronte alla parola "precursori sismici", sostengono che questa volta ci sono indizi concreti. «Quella dei precursori è una frontiera ancora lontana. Ma noi speriamo di aver fatto dei passi avanti per raggiungerla» scrivono su *Nature Scientific Reports* gli autori della Sapienza di Roma, del Cnr e dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

«La terra, prima di un terremoto, potrebbe mandarci dei segnali» spiega Andrea Billi dell'Istituto di geologia ambientale e geoingegneria del Cnr. «È possibile che nelle falde vicine alla superficie penetrino acque profonde, modificandone la composizione chimica». Poco prima del terremoto di Kobe del 1995, un ricercatore iniziò per caso a monitorare le acque della zona, ottime per fare il sake. Trovò un valore di radon quadruplo rispetto al norma-

le. «Un collega mi ha raccontato - aggiunge Billi - di aver comprato dell'acqua minerale dopo la scossa di Van nel 2011». Era stata imbottigliata prima del sisma e conteneva valori anomali. «Dopo L'Aquila nel 2009 la circolazione idrica sotterranea variò» ricorda Marco Petitta, idrogeologo alla Sapienza. «Dopo l'Irpinia, nel 1980, ci fu un aumento della portata delle sorgenti». Quando, nel 1975, le autorità cinesi ordinarono l'evacuazione della città di Haicheng (quasi un milione di persone furono convinte a fare le valigie, e la scossa arrivò davvero) l'improvviso riempimento di un bacino idrico fu uno dei vari segnali di allarme.

Nonostante questo, i segnali delle acque non sono mai stati considerati precursori affidabili. Troppo imprecisi i loro messaggi, spesso indecifrabili i segnali che provengono dal sottosuolo. Marino Domenico Barberio, un ragazzo all'inizio del dottorato alla Sapienza, ha deciso comunque di studiare i pozzi di Sulmona. «Anch'io ero perplesso» racconta Petitta, suo professore. «Rischia di non avere dati buoni per la tesi. Ma lui ha insistito. Dal 2015 una volta al mese ha fatto il giro delle sorgenti per prelevare i campioni». Le zone di monitoraggio sono state scelte per la loro storia sismica, senz'altro turbolenta. L'estensione dell'Appennino che ha causato la sequenza di Amatrice ha aperto nel sottosuolo delle fratture a circa 10 chilometri di profondità. «Nelle sorgenti idriche a 3-4 chilometri - spiega Petitta - si sono infiltrate acque profonde, più acide perché contenenti anidride carbonica e ricche di elementi vulcanici, idrotermali. Questi elementi però non sono validi per ogni luogo. Ogni sito potrebbe avere la sua impronta. L'unico modo per accertarlo è il monitoraggio di aree estese e per tempi lunghi». L'auspicio ora è che si installi una rete di monitoraggio delle sorgenti (la Cina ne ha già una, sperimentale). «Sarebbe un'opera impegnativa, ma non impossibile» dice Billi. «Nel 1980 non avevamo nemmeno una vera e propria rete sismica».

L'INTERVISTA

«È ancora presto ma sono i segnali più promettenti»

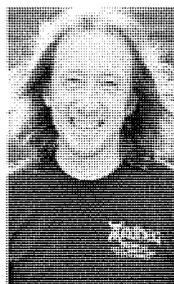
ROMA. Alasdair Skelton, professore di geochimica all'Università di Stoccolma, ha osservato cambiamenti nella composizione chimica dell'acqua 4-6 mesi prima di una coppia di terremoti in Islanda nel 2012-13.

**Cos'è un precursore sismico?**

«Un dato che cambia prima di un terremoto, è misurabile ed è legato alla scossa imminente».

**Quali segnali precursori sono allo studio oggi?**

«Nessun precursore ha dimostrato ancora di essere affidabile. Ma i possibili segnali riguar-



Alasdair Skelton

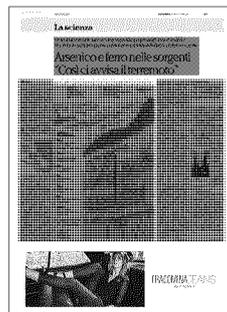
dano i cambiamenti della chimica dell'acqua, variazioni della micro-sismicità, cioè delle piccolissime scosse che vengono registrate in continuazione dagli strumenti, e variazioni del

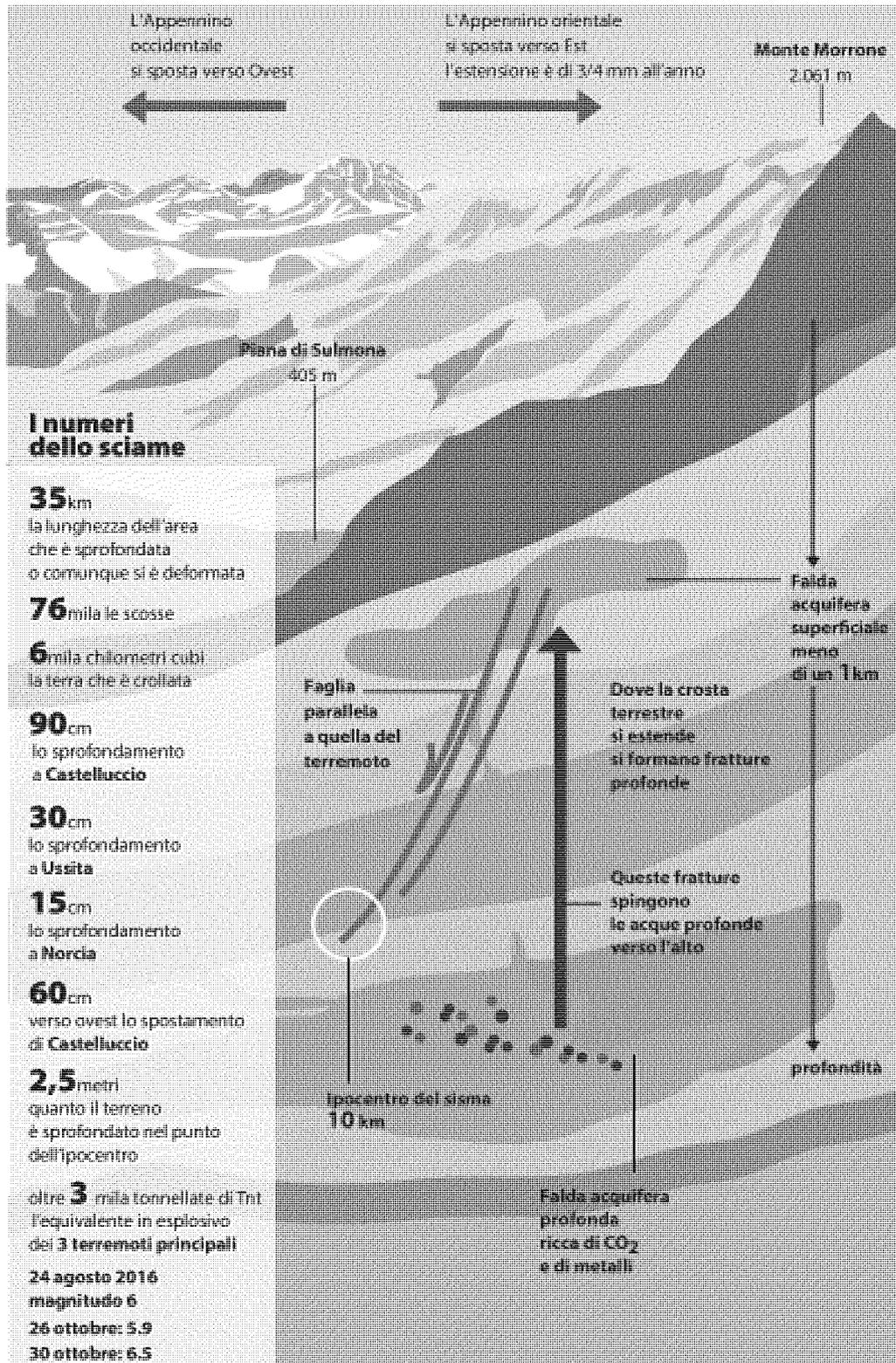
comportamento delle onde sismiche».

**I più promettenti?**

«A mio parere sono proprio i cambiamenti chimici dell'acqua. Se una frattura avviene nel terreno prima di una scossa (in realtà non siamo così sicuri che avvenga), delle falde acquifere che prima erano separate potrebbero mescolarsi, alterando la loro composizione chimica. Oppure delle rocce che prima erano asciutte possono essere esposte al contatto con l'acqua. In questo caso è come se ci trovassimo a mordere una caramella dopo averla solo succhiata: un improvviso aumento del sapore».

(e.d.)





# PREVENTIVO E TARIFFARI: DUELLO TRA GENERAZIONI

L'equo compenso e gli onorari minimi fanno discutere i dottori commercialisti. La necessità di far firmare il mandato ai clienti non piace: un obbligo burocratico destinato a portar via tempo e risorse. Ma la telematica aiuta...

di **Isidoro Trovato**

**P**reventivo ed equo compenso sono i temi caldi del mondo delle professioni da qualche mese. Se l'equo compenso (che si legge come il ritorno delle tariffe) viene salutato con favore quasi unanime, il mandato (che è l'equivalente del preventivo) viene visto da alcuni professionisti come l'ennesimo obbligo burocratico destinato a portar via tempo e risorse.

## Lo strumento

Per questo il Consiglio nazionale dei commercialisti ha varato «Mandato 2.0», la versione completamente rivisitata del software gratuito per la predisposizione del mandato professionale

«La legge sulla concorrenza — afferma Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti — ha recentemente introdotto il preventivo scritto obbligatorio.

In questo contesto, la versione rinnovata del nostro software per la predisposizione di preventivi risulta di estrema utilità. L'assenza di riferimenti tariffari costituisce senz'altro un problema per il professionista e uno svantaggio per il cliente, ma nell'attesa di una futura norma che preveda, come ci auguriamo, l'introduzione dell'equo compenso ci sembrava doveroso fornire agli iscritti una bussola per orientarsi».

L'obiettivo dichiarato è quindi quello di fornire un servizio nuovo ai commercialisti che avevano già un modello di preventivo da consultare. «Le novità introdotte con questa nuova versione di "mandato" — spiega Giorgio Luchetta, consigliere nazionale dei commercialisti delegato a Compensi ed onorari professionali — riguardano la parte contenutistica arricchita con 15 esempi di mandato per altrettanti incarichi professionali. Abbiamo reso

ancora più agevole la parte pratica con una veste grafica completamente rinnovata, più semplice ed immediata. Infine, la modalità di fruizione semplificata via web. Questa applicazione vuole dare risposta alle principali istanze dei commercialisti raccolte in occasione di incontri e presentazioni sul tema e sarà possibile svilupparla in futuro se ci arriveranno nuovi suggerimenti dai colleghi. Il mandato è una garanzia bilaterale per il professionista e per l'utente, va considerato un'opportunità e non certo un contrattempo».

## Tornano le parcelle

Il secondo tema sensibile è quello che riguarda il cosiddetto equo compenso. Un tema che ha trovato anche notevoli opposizioni, per esempio da parte dei giovani professionisti che ritengono che il ripristino delle parcelle possa



**Vertici**

Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti: l'assenza di riferimenti tariffari costituisce un problema

penalizzarli: difficile infatti per un giovane farsi preferire a un «nome affermato» se non può far conto nemmeno sulla leva del prezzo. «L'età anagrafica però non può rappresentare un disvalore — obietta Luchetta —. L'equo compenso serve a tutelare tutti: in questi anni di assenza di regole non è stato il mercato a dominare ma il massimo ribasso. I professionisti si sono trovati strangolati da grandi imprese e clienti dominanti che hanno giocato al ribasso delle parcelle senza tenere in alcun conto la professionalità dei servizi richiesti. Persino la pubblica amministrazione ne ha approfittato istituendo addirittura il compenso zero: l'ufficializzazione del lavoro non retribuito. A questo punto ben vengano dei parametri ufficiali e dei minimi tariffari che tutelino la professionalità e l'equo compenso di tutti i professionisti. Tanto i giovani quanto i vecchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Meno costi e una mano all'ambiente la sfida delle centrali digitalizzate

ISITI ELETTRICI CHE UTILIZZANO LA TECNOLOGIA REGISTRERANNO UNA RIDUZIONE DELLE SPESE PARI AL 27%, MENTRE OGNI SINGOLO STABILIMENTO RISPARMIERÀ 21 MILIONI DI DOLLARI L'ANNO. ANCHE LE COMPAGNIE A CARBONE E GAS SONO COMPETITIVE

Vito de Ceglia

Milano

Crescono gli investimenti delle utilities per digitalizzare gli impianti alimentati a carbone o a gas: solo negli ultimi 5 anni, le aziende di settore hanno messo sul piatto circa 330 milioni di dollari. Di questo passo, entro il 2025 un impianto su due (19%) diventerà una "centrale digitale" con un calo dei costi di quasi il 27% e una riduzione del 4,7% delle emissioni globali di carbonio derivanti dalla produzione di energia.

A sostenerlo è un report di Capgemini — società internazionale nel settore della consulenza, della tecnologia e dei servizi di outsourcing — che ha condotto un'indagine intervistando 200 manager a capo di aziende operative in 8 Paesi: Cina, Francia, Germania, India, Italia, Svezia, UK e Stati Uniti. Dalle loro risposte emerge chiaramente che l'aumento dell'efficienza degli impianti ottenuto grazie alla digitalizzazione permetterà alle società di ridurre i costi legati alla produzione di energia.

Numeri alla mano: le centrali elettriche che utilizzano la tecnologia digitale registreranno una riduzione dei costi pari al 27%, mentre ogni singolo stabilimento risparmierà in media 21 milioni di dollari l'anno. Man mano che il prezzo delle energie rinnovabili diminuirà — puntualizza il report — le compagnie dotate di centrali alimentate a carbone o a gas potranno quindi utilizzare questo risparmio per rimanere competitive. Con un ritorno significativo anche dal punto di vista ambientale.

In merito, le aziende del comparto delle utilities stimano che entro il 2025 gli impianti digitalizzati produrranno ogni anno 625 milioni di tonnellate di emissioni di carbonio in meno, equivalenti a un calo del 4,7% delle emissioni globali derivanti dalle centrali elettriche, 28,6 milioni di alberi in più o 133 milioni di auto in meno in tutto il mondo.

Nonostante gli ingenti guadagni potenziali che potrebbero scaturire dall'implementazione di centrali digitalizzate, il report sottolinea però che solo l'8% delle società del settore è oggi preparato ad affrontare questa sfida e si stima che, nell'arco di 5 anni, solamente il 19% degli impianti dovrebbe diventare digitale. Se aumentasse il numero di aziende che dà la priorità agli investimenti digitali, secondo lo studio è evidente che si potrebbero avere anche maggiori benefici per l'intero comparto e per il clima.

L'analisi di Capgemini mette in luce la necessità di raggiungere la maturità digitale necessaria per pianificare e gestire i progetti delle centrali elettriche digitali. Non a caso, fa notare il report, un'azienda poco esperta nell'area digitale ottiene tipicamente il 33% di produttività in meno rispetto a quanto ottiene grazie alla digitalizzazione una società esperta.

«È chiaro che il digitale sta già trasformando la produzione di energia, permettendo alle società del comparto di essere competitive e di ridurre le proprie emissioni di carbonio. Tuttavia, il settore può e deve fare dei passi avanti perché il numero di aziende che non ha digitalizzato i propri impianti è ancora oggi davvero troppo elevato», spiega Laura Muratore, vice presidente, head of manufacturing, retail and distribution di Capgemini Italia.

A sentire le più autorevoli agenzie di analisi nel campo dell'IT, sarà l'enorme quantità di dati generati annualmente da internet delle cose (IoT) ad accelerare la rivoluzione digitale tra gli operatori energetici. Le più recenti statistiche di Gartner rilevano infatti che già alla fine del 2016 si poteva con-

tere a livello globale circa 6,5 miliardi di oggetti connessi, il 30% in più rispetto al 2015. Le previsioni al 2020 indicano che si arriverà a 20,8 miliardi di dollari di "smart thing". Solo in Europa, si prevede che i ricavi legati alla vendita di dispositivi IoT aumenteranno dai 2,9 miliardi di dollari del 2015, a 24 miliardi di dollari (20,9 miliardi di euro) al 2025.

In un contesto sempre più digitalizzato e connesso, l'esplosione dell'IoT può contribuire a rilanciare la diffusione di sistemi di gestione dell'efficienza energetica, anche in Italia. Già oggi, per le maggiori utilities — riporta uno studio di Navigant Research, pubblicato da Staffetta Online — l'impiego dell'Internet delle cose sta in misura crescente procurando ritorni economici importanti sulla falsariga dei Kwh nel XX secolo.

«Parliamo di un fatturato che, globalmente, dovrebbe raddoppiare da 20 miliardi di dollari nel 2016 a 40 nel 2025 — sottolinea il report: un ritmo di crescita addirittura superiore a quel 7% all'anno che, per diver-

si decenni del secolo scorso, nei paesi industrializzati fu considerato un incremento naturale dei consumi».

In conclusione, il report elenca i numeri benefici dell'IoT applicato all'industria energetica: consente di predire o rilevare quando una macchina richiede manutenzione, riducendo o eliminando arresti non programmati e dilazionando i cicli di manutenzione, con conseguente riduzione dei costi; di garantire il continuo monitoraggio dello stato dell'inventario (ad esempio temperatura, umidità ed eventuali danneggiamenti) e della catena delle forniture, consentendo alle aziende di intervenire rapidamente e ottimizzando le dimensioni; di gestire al meglio offerta e domanda di energia, con una sensibile riduzione dei costi operativi. Nel contempo, si possono sfruttare i flussi di dati provenienti dalle centrali elettriche e dalla generazione distribuita, per accrescerne l'efficienza, e gestire in sicurezza le reti di distribuzione elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE PREVISIONI**

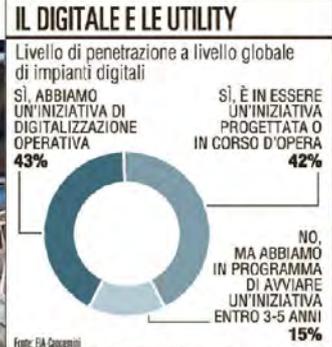
# Entro il 2040 la domanda su del 40%

**Milano**  
Gli esperti sostengono che entro il 2040 la domanda di energia mondiale aumenterà del 40% e l'internet delle cose potrebbe risultare estremamente conveniente proprio per l'abilitazione e l'integrazione delle smart grid e delle fonti energetiche rinnovabili. Che, per quella data, rappresenteranno un terzo della generazione elettrica mondiale e il 44% della capacità installata. Dalla Cina proverrà un quarto del

la nuova capacità installata di energia green entro il 2040. Seguono Ue, India e Usa. Per contenere un terzo dell'aumento della domanda mondiale nel 2040, saranno però cruciali le misure di efficienza energetica: nei prossimi 5 anni, i due terzi dell'investimento si concentrerà in Nord America, Ue e Cina. Nel lungo termine, aumenterà in misura rilevante la quota di Cina e Nord America. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo l'8% delle società è oggi preparato ad affrontare questa sfida  
Entro 5 anni solo il 19% degli impianti dovrebbe diventare digitale



# Nuovo anno record per il fotovoltaico

**NEL 2016 LA POTENZA INSTALLATA HA SUPERATO I 300 GIGAWATT, CON UNA CRESCITA DEL 50%. L'ASIA SI CONFERMA IL CONTINENTE CON LE MIGLIORI PROSPETTIVE. RALLENTA L'EUROPA, CRESCONO GLI USA E IL GIAPPONE**

**Walter Galbiati**

*Milano*

Il sogno è di essere come l'isola di Tilos, una perla nel mare Egeo che entro due anni avrà tutta la sua energia prodotta da fonti rinnovabili. I suoi 500 abitanti che vivono di fronte alle coste turche accenderanno la luce e tutti i loro elettrodomestici grazie a un impianto fotovoltaico da 500 kilowatt ed a uno eolico da altri 700. E si potranno godere tutti quei benefici che gli studiosi associano alle rinnovabili. Se l'Italia, per esempio, andasse a vento e sole, secondo una ricerca delle Università di Stanford, Berkeley, Berlino e Aarhus i cittadini risparmierebbero 6mila e 500 euro a testa, si ridurrebbero le morti premature per inquinamento e si potrebbero creare 485.857 nuovi posti di lavoro.

Il libro dei sogni, però, deve essere ancora scritto, e la verità, almeno sul fotovoltaico, sta scritta nell'ultima pubblicazione dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) che mostra come il mercato fotovoltaico mondiale sia in continua crescita, ma ancora lontano da quei traguardi che potrebbero far parlare di una vera e propria inversione di rotta. Il 51% del fabbisogno energetico mondiale viene prodotto ancora con carbone e petrolio. Il 20% deriva dal gas naturale e solo poco più del 14% arriva da energie rinnovabili.

Lo scorso anno è stato comunque un anno record per il fotovoltaico con 303 gigawatt installati nel mondo, 75 dei quali entrati in funzione solo nel 2016. Il balzo è stato reso possibile grazie alla spinta di Cina, Stati Uniti e Giappone che insieme hanno fatto crescere del 50 per cento la produzione a livello mondiale. In Asia, dopo la stabilizzazione del 2014, il mercato cinese è cresciuto di circa 15,2 gigawatt nel 2015 e di ulteriori 34,45 nel 2016. Negli

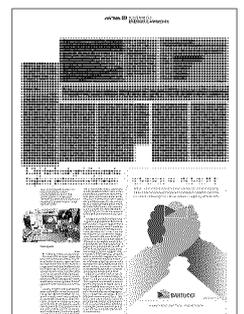
Stati Uniti, il fotovoltaico è raddoppiato passando da 7,3 a 14,7. In Giappone, dopo l'incremento a cui si è assistito fino al 2015, è arrivato il consolidamento accompagnato comunque da una crescita di 8,6 gigawatt. Ben 24 Paesi hanno superato la soglia del gigawatt, sei Paesi hanno ad oggi una capacità totale di 10 gigawatt e quattro di oltre 40. La Cina da sola ne vale 78. La Germania, che è stata prima per anni, ha lasciato il suo primato nel 2015 e ora è terza con 41,2 gigawatt, dietro il Giappone che è secondo con 42,8, mentre gli Usa sono quarti con 40. L'Europa con oltre 103 gigawatt installati è ora abbondantemente dietro l'Asia che ne conta ben 144.

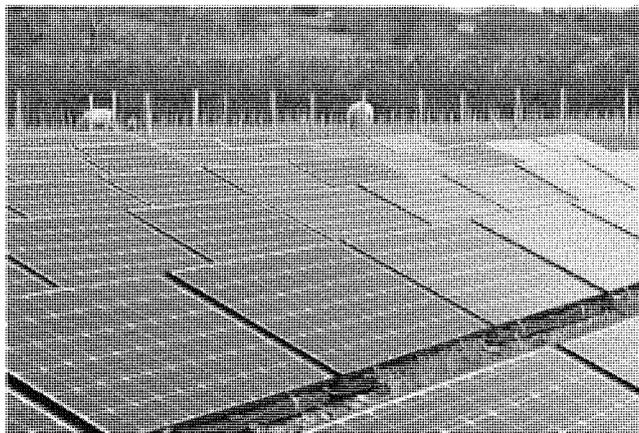
L'Asia, grazie alla Cina e ad altri Paesi i cui mercati si sono stabilizzati (corea, Filippine, Taiwan), si conferma come il più importante conti-

nente per il fotovoltaico. Qui stanno crescendo altri protagonisti come la Malesia, l'Indonesia e il Vietnam. L'India completa il quadro con una potenza installata di 4 gigawatt, che riflette le buone prospettive del settore. Nelle Americhe, invece, al progresso degli Stati Uniti (14,7 gigawatt) è corrisposto il declino del Canada (200 megawatt). Buoni segnali sono giunti anche da Messico e Chile. In Europa il fotovoltaico rallenta: dopo anni di declino e un breve rimbalzo nel 2015, il mercato è diminuito a causa della frenata del Regno Unito, che comunque si conferma per il terzo anno consecutivo al primo posto in Europa per nuova potenza fotovoltaica installata (2 gigawatt nel 2016). La Germania, con 1,5 gigawatt in più, ha battuto le previsioni e si può considerare ormai un mercato stabile. La Francia ha ri-

dotto le proprie installazioni sotto i 0,6 gigawatt. Svizzera e Austria si sono stabilizzati, mentre Olanda, Belgio e Portogallo continuano a correre. In Italia il fotovoltaico è diffuso ma cresce poco. Come tutti i mercati in cui i feed-in tariffari sono stati gradualmente aboliti, il mercato italiano è rimasto nel 2016 a un livello piuttosto basso (373 megawatt). Se si guarda però alla potenza fotovoltaica complessiva, l'Italia si posiziona al quinto posto tra quelli analizzati dalla Iea con 19,3 gigawatt installati. In Europa fa meglio solo la Germania che attualmente può contare su 41,2 gigawatt. Anche nell'utilizzo dell'energia solare l'Italia (322 watt pro capite) è seconda solo alla Germania (511 watt pro capite) e, a livello mondiale, risulta terza dopo il Giappone (336 watt pro capite).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





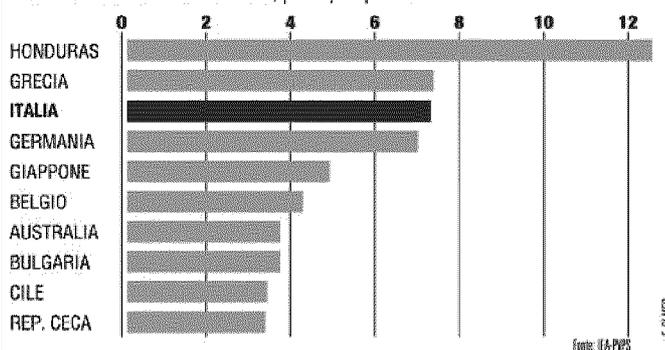
# 51%

## IL FABBISOGNO

Il 51% del fabbisogno energetico mondiale viene prodotto ancora con carbone e petrolio. Il 20% deriva dal gas naturale e solo poco più del 14% arriva da energie rinnovabili. Nell'utilizzo dell'energia solare l'Italia (322 watt pro capite) è seconda solo alla Germania (511 watt pro capite).

## IL FOTOVOLTAICO NEL MONDO

Produzione 2016 in % sul totale, principali paesi.



L'Italia si posiziona al quinto posto tra i Paesi analizzati dalla Iea con 19,3 gigawatt installati. Per energia solare procapite è terza al mondo dietro a Germania e Giappone

# Bollette più leggere, arriva l'energy manager

È COLUI CHE HA IL COMPITO DI GESTIRE TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'ENERGIA ALL'INTERNO DI UN'AZIENDA O UN ENTE PUBBLICO ANALIZZANDO I CONSUMI

**Luigi dell'Olio**

*Milano*

**N**on solo un tecnico dotato di competenze in campo energetico e normativo, ma anche un uomo di business, in grado di comprendere le ricadute sui conti aziendali delle diverse opzioni sul tavolo e di farsi ascoltare dai piani alti dell'azienda. È il profilo ricercato oggi nell'energy manager, colui cioè che ha il compito di gestire tutto ciò che riguarda l'energia all'interno di un'azienda o un ente pubblico, analizzando i consumi, ottimizzandoli e promuovendo interventi mirati all'efficienza energetica e all'uso di fonti rinnovabili. Con i risultati che saranno davvero rilevanti se vi sarà consapevolezza diffusa su questi temi da parte di tutti i lavoratori.

Questo spiega la difficoltà di reperire sul mercato professionisti completi e la possibilità, per chi risponde a questi requisiti, di fare la differenza. Alessio Cristofari, direttore dello sviluppo business di Avvenia (realtà attiva nell'ambito dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale) con delega alle strate-



Nel 2016 la federazione del settore ha registrato un buon livello di nomine (2.239 in tutto, di cui 1.519 relative a soggetti obbligati

gie di mercato, segnala cinque ambiti di intervento per questa figura, a cominciare dalla gestione dei consumi e degli interventi.

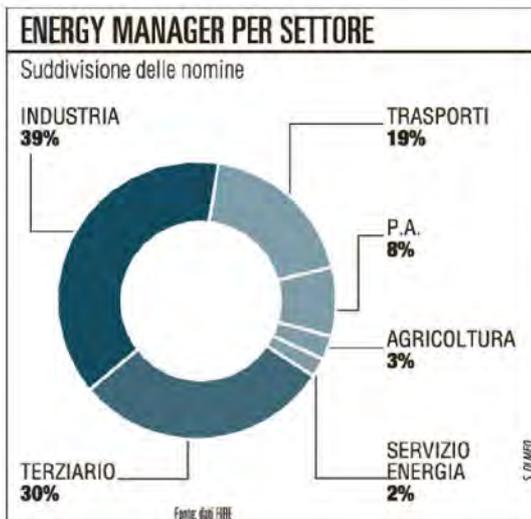
L'energy manager, basandosi sull'osservazione diretta della modalità dei consumi, è responsabile della prima valutazione degli interventi da doversi implementare. «L'ambito maggiormente ricettivo è quindi di natura gestionale: dall'illuminazione dei locali al controllo dei ricambi d'aria fino alle centrali termiche», puntualizza Cristofari.

Un lavoro propedeutico alla seconda fase, vale a dire la creazione di best practice, formando

e informando gli utilizzatori delle apparecchiature sui comportamenti virtuosi. Il terzo ambito di attività riguarda la realizzazione degli audit energetici, fondamentali per comprendere con sufficiente affidabilità il profilo di consumo energetico degli edifici o di singole parti degli stessi. I risultati di questa attività risultano utili per scegliere gli indicatori di performance che consentono di realizzare confronti tra varie attività e tra diverse strutture in contesti omogenei e di seguire nel tempo gli effetti degli interventi attuati.

Il cerchio si chiude con la predisposizione del resoconto fina-





### [ LA SCHEDA ]

## Deve individuare le procedure i compiti stabiliti da una legge

L'art. 19 della legge n. 10 del 1991 indica esplicitamente i compiti che l'energy manager è chiamato a svolgere all'interno della realtà in cui è chiamato a operare: "I responsabili per la conservazione e l'uso razionale dell'energia individuano le azioni, gli interventi, le procedure e quanto altro necessario per promuovere l'uso razionale dell'energia, assicurano la predisposizione di bilanci energetici in funzione anche dei parametri economici e degli usi energetici finali, predispongono i dati energetici di cui al comma 2 (ossia i dati comunicati all'atto della nomina)".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le, con il manager dell'energia che comunica i risultati conseguiti e i conseguenti benefici economici. Questi ultimi possono fare da base a nuovi comportamenti virtuosi in azienda con efficacia tanto maggiore quanto più l'energy manager riesce a sensibilizzare tutti i lavoratori della stessa. Da qui la necessità di possedere buone doti di comunicazione e persuasione. Questo spiega perché, soprattutto nelle grandi realtà, a svolgere l'attività sono dipendenti a tempo pieno dell'azienda in questione, con un inquadramento in genere a livello di middle management. Mentre le realtà più picco-

le, sia per ragioni di budget, che di minori necessità in merito a un'assistenza continuativa, tendono ad affidarsi prevalentemente a consulenti esterni.

Questa figura professionale nasce negli Stati Uniti ai tempi della prima crisi petrolifera del 1973, mentre in Italia comincia a diffondersi con la legge n.10 del 1991, che rende obbligatoria la sua presenza all'interno delle realtà industriali caratterizzate da consumi superiori ai 10mila tep/anno e dell'aziende del settore civile, terziario e trasporti sopra i mille tep/anno.

La nomina di legge è di durata annuale e va inviata entro il 30

aprile alla Fire (Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia).

Quest'ultima cura un rapporto annuale che segnala i principali trend evolutivi. Nel 2016 Fire ha registrato un buon livello di nomine (2.239 in tutto, di cui 1.519 relative a soggetti obbligati e 720 relativi a decisioni spontanee), con una crescita di 200 unità in un biennio, merito soprattutto nei settori commerciale e industriale. La PA ha invece registrato un calo intorno all'11% sul 2015. Segno che molto resta ancora da fare sul fronte della sensibilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli sviluppatori agli esperti di cyber security, tutti i profili più ricercati dal mercato

# Caccia ai professionisti dell'Ict

## Servono specialisti che le aziende faticano a reperire

DI ROBERT HASSAN

**S**viluppatori, data scientist, esperti di big data e cyber security: queste le figure Ict che le aziende italiane fanno più fatica a reperire. Lo rivela un'analisi di QiBit, divisione di Gi Group, specializzata in Information Technology. Gli ultimi dati Eurostat sugli Ict Specialists confermano, infatti, che nel 2016 il 31% delle imprese italiane ha avuto difficoltà a trovare specialisti Ict e che solo il 24,5% dei professionisti italiani in ambito informatico/digitale ha meno di 35 anni contro una media europea del 36,3%. La difficoltà di reperimento di queste figure sta nei requisiti molto tecnici. Per esempio, le competenze richieste agli sviluppatori/programmatore Java J2ee sono: un'esperienza di almeno 3 anni su linguaggio Java/J2ee; provate conoscenze dei pattern di programmazione, di hibernate/jpa, dei pattern j2ee, delle logiche di sviluppo di componenti core in ambito web (uno o più tra Rest Api, Json, Ws). Infine occorre avere conoscenza dell'Interfaccia Database (Sql, Jdbc). Allo sviluppatore/programmatore.net c# invece è richiesta: la conoscenza dell'ambiente di sviluppo Visual Studio, il Framework. Net e i linguaggi C#, Vb.net e il database Sql server. Tra le caratteristiche personali ricercate rientrano: grande passione per le tecnologie digitali, capacità organizzative e di gestione delle priorità e delle attività assegnate, ca-

Le retribuzioni dell'Ict	
Data scientist	37.000-49.000 euro (livello Impiegato)
Analista programmatore	26.600-37.600 euro (livello Impiegato)
	43.500-58.300 euro (livello quadro)
Responsabile sistemi Informativi	49.600-69.000 euro (livello quadro)
IS security manager	47.000-69.000 euro (livello quadro)
Direttore sistemi informatici	88.300-131.000 euro (livello dirigente)

pacità di lavorare in gruppo. In questo scenario, QiBit opera per favorire l'incontro tra neolaureati in indirizzi informatici, ma anche studenti di discipline tecnico-scientifiche (matematica, fisica, statistica) e aziende del settore informatico intervenendo in particolare sui fabbisogni formativi. Tramite Academy specifiche, QiBit specializza laureandi e neolaureati in modo verticale per creare le nuove figure professionali che le aziende faticano a reperire.

Le aziende faticano a reperire anche data scientists, profili che devono avere elevate competenze informatiche: linguaggio di interrogazione Sql, strumenti nelle Etl (Extract, Transform, Load), linguaggi di scripting quali: Bash, Php, Perl, Python e la conoscenza delle piattaforme di data management. Occorre inoltre che sappiano creare e maneggiare modelli matematici, che siano esperti di big data e di business intelligence per saper condurre progetti che abbiano

un'importante incidenza nel business del cliente. Il data scientist riporta al responsabile delle strategie/controller in aziende di grandi dimensioni, al responsabile del business/controller in aziende di medie dimensioni, al direttore generale nelle Pmi. Interagisce con il responsabile Ict, con il controller e business data analyst, con il top management, per esempio il cio, cfo, ceo, coo ecc. È un professionista che si occupa di raccolta, analisi, elaborazione, interpretazione, diffusione e visualizzazione dei dati quantitativi o quantificabili dell'azienda a fini analitici o strategici. È un ruolo che essenzialmente identifica, prepara e interpreta dati inerenti a diverse attività della società per estrarne informazione di sintesi o derivata dall'analisi, anche tramite lo sviluppo di modelli predittivi per generare sistemi organizzati di conoscenza avanzati. Grazie alla conoscenza approfondita del business, il data scientist in-

dividua e accede alle fonti di dati in grado di sostenere e sviluppare un determinato processo aziendale. Sceglie metodi e modelli più idonei ed efficaci per guidare le scelte strategiche aziendali, sviluppa linee di evoluzione e piani operativi.

«L'evoluzione digitale è incalzante e apre prospettive a ruoli sempre nuovi, ma anche la ricerca di professionisti 3.0, soprattutto sviluppatori e data scientist, è tuttora molto forte», spiega Mirco Michelini, business manager di QiBit (Gi Group). «Per rispondere a questo gap come QiBit non solo cerchiamo determinati profili, ma attraverso le Academy li "creiamo", andando a lavorare sull'ultimo miglio della formazione e integrando competenze espressamente richieste dalle aziende. Con questo approccio e grazie anche a partnership importanti con imprese del calibro di Microsoft e Sas, da quando siamo nati nel 2016, siamo riusciti a organizzare 77 corsi per un totale di oltre



800 persone collocate finora con un contratto in aziende clienti, di cui oltre 240 da inizio 2017 su 300 corsisti. Tra i fattori da non sottovalutare per un giovane, oltre alla valenza del confronto con i principali player che si apre con queste opportunità, anche gli aspetti retributivi delle professioni del settore che sono tra i più interessanti sia in fase di ingresso che di progressione di carriera», conclude Michelini.

Buone prospettive, infine, per il ruolo di sviluppatore di applicazioni e dell'interfaccia web. Nonostante la basicità di questa figura, le difficoltà nel reperirla è all'ordine del giorno. Il primo aspetto da valutare è che questi profili sono self-made e molto raramente risultano provenire da percorsi di studio strutturati. Spesso però da parte del cliente questo aspetto non viene percepito e la richiesta del profilo laureato come must risulta estremamente problematica. L'esistenza di numerosi framework e linguaggi di programmazione inoltre non semplifica le cose anche perché anche per questo ruolo spesso la tecnologia corre più veloce dell'aggiornamento delle figure. Estremamente complesse risultano essere inoltre le ricerche di questi profili con seniority molto alte in quanto lo sviluppatore è un entry level e dopo due-tre anni la possibilità di ritrovare la medesima figura nello stesso ruolo è molto bassa e qualora dovessimo trovarla saremmo di fronte a un profilo iper-specializzato e ad alto costo.



## ECCO PERCHÉ IL SUD NON SPINGE LA CRESCITA

di **Francesco Vecchi**

**A** Licata, in provincia di Agrigento, sono partite le ruspe. Nonostante l'allontanamento del sindaco anti-abusivismo Cambiano e nonostante le lettere minatorie, inviate al commissario che lo ha sostituito, Mariagrazia Brandara, le ruspe hanno cominciato ad abbattere le prime delle 200 case che devono essere tirate giù, perché mai avrebbero dovuto essere costruite. In questo paese sulla costa meridionale della Sicilia, oltre la metà dei fabbricati è abusiva: per la legge, cioè, metà Licata non dovrebbe esistere. Eppure esiste e nemmeno si può dire che il piccolo comune siciliano sia il simbolo dell'illegalità. Oltre la metà dei fabbricati abusivi non è infatti una media che dovrebbe sorprendere né in Sicilia né in altre regioni d'Italia, specie nel Meridione. In Lombardia la percentuale di abusivismo si aggira attorno al 6,5%; in Calabria supera il 60%.

### La questione

Si tratta di una questione meridionale, dunque. Di una delle tante questioni meridionali, anzi, che come tutte le altre fa capo a quella principale, irrisolta da 150 anni a questa parte: l'enorme disparità di infrastrutture tra il Nord e il Sud. Nel Mezzogiorno mancano infrastrutture materiali in grado di accogliere la popolazione nel momento in cui si decidesse di abbattere tutte le case illegali e man-

cano infrastrutture immateriali, quali controlli, registri e catasti, in grado di impedire che l'abusivismo continui in futuro. Ancora oggi è fuori legge il nuovo fabbricato ogni 5.

Da decenni si parla di investimenti improduttivi al Sud, di sperpero di denaro pubblico, di opere incompiute e quando sono compiute di cattedrali nel deserto. Ma la realtà dei numeri è un'altra. Primo: non è vero che nel Sud si è investito tanto. Secondo: non è vero che gli investimenti nel Sud sono sempre stati improduttivi; lo sono diventati, casomai, dopo il

2001, cioè con l'autonomia regionale introdotta dalla riforma del Titolo V. In questi anni il rapporto Svimez ha tenuto il conto dei soldi spesi in infrastrutture nel Meridione: 430 miliardi in 40 anni. Sono tanti o pochi? Molto pochi, se si considera che nel resto del Paese si è investito 4 volte tanto.

Dal 1992 specialmente, il Sud è stato abbandonato. E anche adesso che è invece tornato al centro del dibattito politico, il rapporto tra quanto si spende al Nord e quanto nel Mezzogiorno è rimasto identico: nel 2016 sono stati stanziati 13 miliardi per il



Sud su un totale di 60. Fino al 2001 tuttavia, i seppur pochi investimenti destinati a questa parte d'Italia non erano sprecati: il Meridione vantava il 28% delle infrastrutture del Paese.

### Il distinguo

Con l'autonomia delle Regioni il divario è di nuovo cresciuto: basti pensare che l'ultima grande opera, l'Alta Velocità ferroviaria praticamente non ferma al Sud. Ha ignorato questa porzione di territorio, destinandovi solo il 20% degli investimenti. Così come sempre maggiore è il divario tra quanti fondi europei riesce a utilizzare il Nord e quanti il Sud: da una parte si spende quasi il 70% dei soldi in dotazione, dall'altra meno della metà.

Questo perché al Sud mancano non solo o non tanto strade e porti, ma piuttosto uffici tecnici in grado di elaborare progetti, mancano protocolli in grado di metterli in atto e in ogni caso, manca una programmazione coerente in grado di far fruttare al meglio quello che viene investito e di mantenere quello che c'è. Manca insomma il software e non solo l'hardware, in una pubblica amministrazione locale che dagli anni 2000 in poi è diventata sempre più cruciale per il destino del territorio ma che è rimasta sempre la stessa, sempre alla ricerca dei voti di chi è disposto, anzi tante volte costretto, a barattare un cattivo governo in cambio qualcosa. Magari una casa abusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mancano le  
infrastrutture  
E le cose sono  
peggiorate dal  
2001: colpa  
dell'autonomia  
regionale mal  
interpretata**

# Zello, la app che ti salva nelle emergenze lo smartphone diventa un walkie-talkie

Sara d'Agati

**D**urante l'uragano Harvey, e metà agosto, in una settimana, Zello ha registrato un boom epocale: sei milioni di download in una settimana, con picchi di 120 nuovi utenti al secondo. E appena inferiori sono le cifre delle due sciagure naturali che si sono abbattute sull'America centrale nelle settimane successive, gli uragani Irma e Maria. In tutti questi casi, le popolazioni sono rimaste isolate per giorni e giorni dalla furia delle acque e delle intemperie: ha potuto comunicare sono chi aveva la app Zello installata e quindi con lo smartphone trasformato in walkie-talkie ha bypassato le linee cellulari saltate.

Negli ultimi anni, è un gran parlare e proliferare di app di ogni tipo, tanto che sono in molti a chiedersi se l'esponenziale digitalizzazione ed iperconnessione, contribuisca davvero a rendere la vita più semplice. Se in molti casi può non essere vero, esiste almeno una app che è in grado di salvarla, la vita. Zello è, come si diceva, un'applicazione che trasforma il telefono in un walkie-talkie. Una sorta di ricetrasmittente: basta spingere un pulsante, e senza bisogno di comporre un numero né un messaggio, è possibile scegliere un canale radiofonico su cui trasmettere, parlare e poi aspettare la replica di un altro utente che abbia installato l'applicazione, senza bisogno di salvarlo tra i propri contatti. Oltre a poter effettuare chiamate in tempo reale, è possibile lasciare messaggi audio che gli utenti riceveranno non appena in linea.

Presentata per la prima volta in Russia nel 2007, con il nome di Loudtalks, dal 2012 la startup ha sede a Austin, in Texas. L'intenzione iniziale del suo creatore, Alexey Gavrilov, era di portare la comunicazione in stile radiofonico all'interno di apparec-

chi telefonici e personal computer. Tuttavia, la semplicità nell'utilizzo e la possibilità di comunicare in modo veloce e sicuro, l'ha resa uno strumento estremamente popolare in caso d'emergenza. Dapprima largamente utilizzata durante le proteste in Egitto e nell'estate del 2013 all'apice delle contestazioni contro il governo Erdogan in Turchia, quando i dissidenti turchi la usavano per eludere la censura governativa, ha conosciuto una crescente popolarità in Venezuela nel febbraio 2014, quando per aggirare il controllo del governo sulle reti telefoniche, oltre 600.000 venezuelani hanno scaricato l'applicazione per comunicare tra loro durante le proteste. Ancora: in Ucraina c'è stato un aumento esponenziale degli utenti di Zello all'apice degli scontri.

La app ha rappresentato anche il principale strumento utilizzato da migliaia di volontari e soccorritori durante le ricerche di Ivans Berladins, un bambino scomparso lo scorso luglio nei pressi di Liepaja in Lettonia.

Il vero boom, tuttavia, che ha visto l'app registrare sei milioni di download ponendola ai vertici delle app più scaricate negli

Stati Uniti, è avvenuto nelle settimane in cui l'uragano Harvey che ha colpito duramente il Texas e la Louisiana lo scorso agosto. I volontari, noti come Cajun Navy, accorsi con le barche in aiuto delle vittime, hanno utilizzato l'app per ricevere le chiamate di soccorso, individuare la posizione e coordinare le operazioni di salvataggio.

Nel momento di massimo picco, si sono raggiunte 120 registrazioni di nuovi utenti al secondo, totalizzando un milione di nuovi utilizzatori in un solo giorno. Lo stesso è avvenuto con l'uragano Irma in Florida. In un primo momento, al boom aveva contribuito anche una fake news diffusa attraverso i social, secondo cui Zello funziona anche senza Internet. «Al contrario - spiega Bill Morris, ceo di Zello - per funzionare l'app ha bisogno di una rete Internet. Il segreto è che è sufficiente anche una connessione rudimentale». Quella che in Italia si chiama Edge/2G.

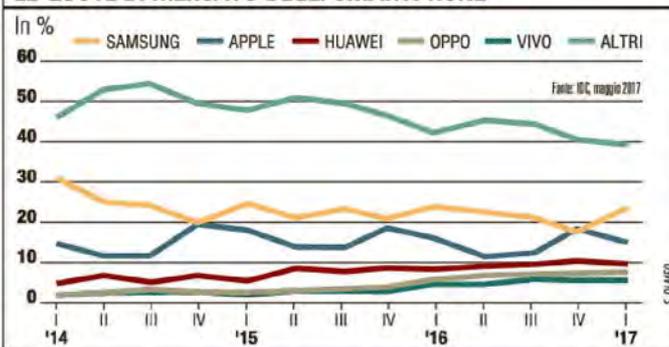
Ad oggi, sono 120 milioni gli utenti registrati. Zello conta un team di 25 persone. «In poco tempo l'app ha raggiunto i vertici della classifica nell'App Store statunitense. Durante Harvey, i nostri sviluppatori lavoravano

20 ore al giorno per garantire il funzionamento del software a ritmi così elevati. Altri hanno contribuito a semplificare la comunicazione tra le vittime delle inondazioni e i soccorritori».

L'app si scarica gratis ed è libera da pubblicità. La forza di Zello, quindi è nel dare la possibilità a chiunque voglia comunicare, o registrare un messaggio, di raggiungere sia un utente ben definito, che un pubblico più ampio, permettendo quindi anche di coordinare larghi gruppi di persone che non si conoscono e risolvere problemi. Tutto servendosi di connessioni non sofisticate, utilizzando gli apparecchi più disparati (disponibile per iOS, Android e Windows Phone) in modo gratuito. Ma allora come guadagna Zello? «Il modello di business - spiega Morris - si basa sull'offerta ad aziende e organizzazioni di una versione a pagamento di Zello per il mondo business: Zello-Work, che permette di inviare istruzioni in modo semplice e veloce a un gran numero di dipendenti sparsi sul territorio, che è divenuta piuttosto popolare nei settori dei trasporti, delle vendite e dell'accoglienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE QUOTE DI MERCATO DEGLI SMARTPHONE



## GLI UTILIZZI DI "ZELLO"



**ISCONTRI IN VENEZUELA**  
Da mesi il Venezuela è in rivolta per le politiche e la repressione del presidente Maduro. Usando gli smartphone riconvertiti in walkie-talkie la cittadinanza e anche i gruppi di lotta si mantengono in contatto



**URAGANO HARVEY**  
Il violentissimo uragano Harvey ha causato a metà agosto 83 morti, la maggior parte dei quali nell'area metropolitana di Houston. Milioni di persone sono emersi isolati a causa delle inondazioni per molti giorni



**IL BIMBO SCOMPARSO**  
Migliaia di volontari, tenendosi in contatto tramite gli walkie-talkie abilitati con l'app Zello, hanno partecipato nella scorsa estate alle ricerche di Ivana Berladina, un bimbo scomparso nel sud-ovest della Lettonia



**TENSIONE IN UCRAINA**  
Quando le milizie filorusse e i nazionalisti si scontravano duramente a Kiev a causa dell'invasione della Crimea, due gruppi contrapposti comunicavano con walkie-talkie targati Zello



**FACILE DA USARE**  
Basta spingere il bottone e parlare. Non è necessaria nessuna configurazione per usare Zello



**LEGGERO**  
Per non intasare il software, il set up di Zello e il programma utilizza poche risorse dal sistema e della memoria



**CRONOLOGIA**  
Si possono riascoltare le conversazioni ogni volta che lo si desidera



**VELOCE**  
Le conversazioni su Zello sono quasi veloci come in una conversazione one-to-one



**MULTILINGUE**  
Zello utilizza 22 lingue e ne sono in arrivo altre presto



**DEVICE**  
Il software funziona su Android, iPhone, cellulari Windows o Blackberry



**DA UNO A MOLTI**  
Zello utilizza canali dove è possibile parlare da una fino a 1000 persone in tutto il mondo



**AMPLIFICAZIONE**  
Si possono utilizzare o il microfono del telefono, o un microfono esterno o uno interno



**COMPATIBILITÀ**  
Zello utilizza Wi-Fi, 3G, 4G, GPRS e EDGE

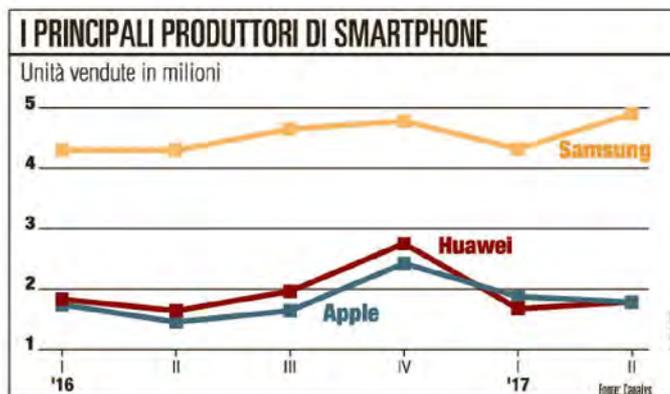


### LA APP PER PARLARE

Zello si installa nello smartphone come qualsiasi altra app. Trasforma il cellulare o il tablet in un walkie-talkie purché anche la "controparte" abbia la app installata



LA STARTUP AMERICANA HA SVILUPPATO UNA TECNOLOGIA CHE CAMBIA LE SPECIFICHE DI COMUNICAZIONE DEL CELLULARE PORTANDOLE SU BANDE MENO SOFISTICATE MA PERCIÒ PIÙ RESISTENTI: FONDAMENTALE NELLE CATASTROFI NATURALI COME NELLE TENSIONI URBANE



# Allarme buche, l'uso di asfalto al minimo storico

L'ANNO PASSATO IMPIEGATI PER LA MANUTENZIONE STRADALE APPENA 22 MILIONI DI TONNELLATE DI CONGLOMERATO BITUMINOSO IL 23,2% IN MENO RISPETTO AL 2010 E LA METÀ RISPETTO A 10 ANNI FA

Milano

**A**llarme buche sulle strade italiane. Nel 2016, la Penisola ha toccato il minimo storico nel consumo di asfalto: nel corso dell'anno passato sono state impiegate nella manutenzione del manto stradale appena 22 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso, il 23,2% in meno rispetto al 2010, e la metà rispetto a 10 anni fa. Gli investimenti continuano a marciare con il passo del gambero. E per il 2017 ci si attende un nuovo record negativo. I primi quattro mesi dell'anno infatti confermano il trend in discesa, in arretramento del 4,7%.

Di questo passo le vie cittadine e quelle extraurbane assomiglieranno a campi da golf, ma non ci sarà alcun caddy a portarci la cassetta degli attrezzi per cambiare un pneumatico o riparare la coppa dell'olio.

Secondo le analisi di Siteb, l'associazione italiana bitume asfalto strade, negli ultimi 8 anni, sono mancati all'appello 10 miliardi di euro in investimenti per la manutenzione del manto stradale. L'austerità della spesa, oltre a rendere meno sicuro il traffico veicolare, rischia di far esplodere presto i conti pubblici. Perché a forza di trascurare le infrastrutture, il costo complessivo che prima o poi ci toccherà per rimettere in pista le strade ammonterà alla cifra "monstre" di 40 miliardi di euro.

«Alla cronica mancanza di fondi delle pubbliche amministrazioni - ha spiegato Michele Turrini, presidente di Siteb - si sono aggiunti gli effetti prodotti dalla difficoltosa entrata in vigore del Nuovo Codi-

ce degli Appalti che richiede spesso alla committenza uno sforzo tecnico cui non sempre è preparata e che sta contribuendo a produrre uno stallo dei lavori». Anche la ripresa economica certificata dall'Istat, non è riuscita a mettere in moto gli investimenti. Siteb stima che il 2017 dovrebbe chiudersi con una produzione di conglomerato bituminoso per il 2017 in linea con quella degli ultimi 2 anni, ovvero bloccata sui 23 milioni di tonnellate annue, molto lontane dai 40 milioni necessari per tenere in salute e sicure le nostre strade. A rischio, secondo Siteb, ci sono 130 mila chilometri di strade comunali e provinciali, in pratica più di un sesto della rete nazionale, che si snoda per 600 mila chilometri. Le spese di non manutenzione cominciano a gravare già oggi nelle casse pubbliche.

Il caso di Roma infatti è finito nelle cronache nazionali per un'incuria delle strade che ha provocato, stando alla Corte

dei Conti, ha prodotto 2.700 cause con richieste di risarcimento verso il Comune per i danni causati dalle buche.

«Gli stessi lavori annunciati dall'Anas (25.000 km gestiti) nel piano triennale - ha aggiunto Turrini - sono effettivamente partiti a "macchia di leopardo" in alcune Regioni senza impatti di rilievo e lo sblocco parziale del patto di stabilità che ingessava i Comuni non sembra aver avuto grande effetto sui consumi di bitume, nonostante il prezzo relativamente basso del petrolio che avrebbe dovuto incentivarne l'utilizzo». Pertanto si avverte il bisogno che «dal Governo centrale prenda avvio una seria campagna di manutenzione delle strade prima che il degrado ne comprometta definitivamente l'enorme valore complessivo, e stimato in 5.000 miliardi di euro, e renda troppo oneroso e non più sostenibile economicamente il suo ripristino». (ch.ben.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le strade italiane sono sempre più dissestate, ma gli investimenti calano. Sopra un disegno di Roberto Micheli

